

QUADERNI
del laboratorio ricerche e studi
VESUVIANI

10
autunno
1987



rivista trimestrale - sped. abb. post. gr. IV-70% - una copia lire cinquemila

QUADERNI
del laboratorio ricerche e studi
VESUVIANI

Anno IV

comitato di studio

Attilio Belli, Gaetana Cantone, Alfonso M. Di Nola, Maurizio Fraissinet, Adriano Giancola, Vera Lombardi, Giuseppe Luongo, Enrico Pugliese, Francesco Santoianni, Alfonso Scognamiglio.

direttore

Aldo Vella

redazione

Claudio Ciambelli, Raffaele D'Avino, Rita Felerico, Lorenzo Fatatis, Renato Politi, Rosetta Vellà.

segretaria di redazione

Rosanna Bonsignore

per il laboratorio ricerche e studi vesuviani

Francesco Bocchino, Vincenzo Bonadies, Giuseppe Zolfo.

enti aderenti

Comune di S. Giorgio a Cremano, IRES, Istituto Campano per la storia della Resistenza, WWF, Osservatorio Vesuviano, MCE Vesuviano, Progetto 2000.

direttore responsabile

Enzo Palladino

coordinamento editoriale

Walter Cozzolino

una copia L. 5.000; abbonamento annuale: ordinario L. 20.000; sostenitore, estero o per enti L. 100.000.

autorizzazione Tribunale di Napoli n. 3415 del 19/6/85.

trimestrale edito da Primotipo

stampa: Poligrafica MAROTTA & C. - via Botteghelle di Portici - Napoli

direzione: vico Langella 2, 80046 S. Giorgio a Cremano (Na) tel. 480920

segreteria di redazione: tel. 7751287

c.c.postale n. 22133805 intestato ad Aldo Vella.

Questa volta l'M.C.E.

Questa volta noi dei Quaderni rivolgiamo la nostra attenzione a ciò che è presente, a ciò che si produce nella scuola, cercando com'è nostro costume il nuovo, l'interessante, il positivo al di là di aule mancanti, doppi turni e strutture inefficienti: se attenzione debbono avere tutti gli eventi e fenomeni tragici e paralizzanti della nostra realtà, uguale attenzione e spazio debbono avere quelli che ci possono far certi che in ogni modo il nostro è un territorio fertile di linfe vitali in tutti i campi.

Questa certezza ci è data dall'ormai lunga esperienza della nostra rivista che sempre più attrae intorno a sè coloro che amano, studiano e conoscono il territorio o che in esso operano, come gli insegnanti del Movimento di Cooperazione Educativa, un gruppo da tempo aderente alla rivista e che ora presenta alcune sue esperienze nel territorio vesuviano.

Anche in questo campo speriamo di diventare il tramite per un incontro di tutti coloro che nella scuola operano con impegno e fantasia: sicuramente sono in molti, ma non è detto che si conoscano.

Rosanna Bonsignore

Ercolano, Cava Montone: una villa rustica romana distrutta dal Vesuvio

di
Umberto Pappalardo*

Il 9 giugno 1983 è stata segnalata all'Ufficio Scavi la presenza di ruderì romani in una cava nel Comune di Ercolano posta a circa metà strada fra la città moderna e la sommità del Vesuvio. Vi si accede daa Viola, oltrepassando l'edificio dell'ex-Orfanotrofio Francescano; sul versante est, ovvero quello verso il vulcano, essa è delimitata dalla Via Comunale Novelle Castelluccio (cfr. I.G.M. foglio 184 II N.E. - qui fig. 1). La località, posta a m. 200 di altitudine, dista circa Km. 3,50 dall'antica Herculaneum e Km. 5 dall'attuale cratere (alt. m. 1281). Sul posto si sono subito individuati i resti di una villa rustica romana, resti in parte ulteriormente scavati ed evidenziati nel corso del gennaio 1984.

La parete di cava, alta circa m. 20 sul versante est (fig. 2), appare composta da due colate sovrapposte: una inferiore di m. 6-8 di tufo grigio-giallino (eruzione del 79 d.C.) ed una superiore di m. 8-10 di lava color grigio-bruno (eruzione del 1872).

Resti della villa sono stati individuati in diversi punti della cava, ma le parti più consistenti appaiono nella parete est ed al centro dello sbancamento. I resti inglobati nella parete est sono costituiti da un confuso crollo di fabbrica nel quale si distingue uno spigolo interno di muro rivestito da in-

tonaco bianco. Da questo andito provengono residui di una sega in ferro con manico di legno e tutti i reperti bronzei della villa. Più consistenti appaiono i resti superstizi al centro, i quali insistono su una montagnola trapezoidale emergente come un isolotto nello sbancamento generale (figg. 3-4); la loro preservazione è dovuta al fatto che al di sopra poggiano macchinari di cava.

Quanto resta del complesso è costituito da un corridoio largo m. 1,50 e lungo circa m. 7, con un pavimento in cocciopesto ed una soglia in basalto lavico sul lato est alta m. 0,20, conservatasi per la lunghezza di circa un metro. Tale corridoio separa due gruppi di ambienti. Sul lato nord insisteva un grande ambiente con muri lunghi rispettivamente m. 6,50 e m. 4,30 almeno. A sud del corridoio è disposto un corpo essenzialmente simmetrico rispetto a quello nord, ma diviso in due ambienti, uno ad est di m. 3,50 × 3,20 ed uno ad ovest di almeno 3,50 × 2,70. Più a sud si apre un altro ambiente individuabile grazie a due monconi di muri disposti ad angolo retto, lunghi rispettivamente m. 1,46 e m. 2. Sul versante est sporgono tre muri di contrafforte di m. 1,30 di lunghezza che vengono a creare almeno tre incassi rettangolari, dei quali uno costituisce la fauce di accesso



al corridoio.

I muri hanno una larghezza che varia da m. 0,40 a 0,50, quelli di contrafforte raggiungono invece una lunghezza di m. 0,55.

Lo sbancamento di cava ha abbassato la quota attuale di circa un metro rispetto al piano di calpestio dell'edificio antico, mettendo in luce le sue fondazioni in opera incerta alte circa m. 0,60 e poggiante su ceneri compatte grigie-giallognole anteriori al 79 d.C., ovvero quelle prodotte verosimilmente dall'eruzione di Avellino. Sulle fondazioni si ergono i muri con le due facce a vista in opera reticolata composte con tufelli piramidali di m. 0,08 di lato alla base. Pilastri e parti angolari dei muri sono rinforzati da blocchi di tufo oppure opera vittata a blocchi di tufo e duplice filare di mattoni.

I muri si ergono in sito per un'altezza media di m. 1, mentre le parti superiori appaiono tutte violentemente abbattute verso nord-ovest dal flusso piroclastico del 79 d.C.. Tale osservazione sembra importante per determinare la direzione di spinta del flusso oltre che la sua forza, che appare maggiore quanto più si è vicini al cratere⁽¹⁾.

Sui frammenti di muro appartenenti agli ambienti disposti a sud e crollati all'interno del corridoio si può notare un foro triangolare nel quale veniva ad incastrarsi un palo della carpenteria edilizia e due finestre strombate aprentisi verso l'interno degli ambienti.

All'interno del grande ambiente a settentrione, nel suo tratto nord-ovest, si è rinvenuto un crollo di mattoni al di sopra di una struttura a conci triangolari di tufo sovrapposti a secco, forse reimpiegati da un preesistente colonnato.

Poco si può ricostruire da questi miseri avanzi di quello che fu senza dubbio un ben più vasto complesso. I contrafforti sul lato est devono indicarci l'esterno dell'edificio, come ci insegna -fra gli altri- l'esempio nella Villa di Diomede a Pompei, dove erano posti all'esterno del muro di recinzione del peristilio⁽²⁾. La soglia in basalto lavico posta all'ingresso del corridoio fa escludere che qui vi fosse un passaggio di carri agricoli, in quanto mancano i tipici solehi di consunzione prodotti dalle ruote⁽³⁾; questo ingresso doveva essere quindi adibito al solo accesso delle persone. Le finestre strombate negli ambienti a sud sembrano per la loro angustia feritoie di mazzagini.

A circa m. 100 a nord da questo nucleo principale delle rovine, il flusso piroclastico del 79 d.C. ingloba grossi tronchi di albero carbonizzati dal diametro medio di m. 0,25 (fig. 5). Non essendo stati rinvenuti accanto tegole o altro materiale dilizio che possa far pensare al crollo di un tetto, si deve supporre che tali alberi abbiano fatto parte di un boschetto nella campagna che circondava la masseria⁽⁴⁾.

I locali si tramandano la notizia del rinvenimento di enormi ziri e di una gigantesca pietra circolare (evidentemente dei dolii ed una macina), avvenuto nelle precedente generazione.

Per quanto concerne la cronologia, ci soccorrono le strutture murarie ed ancor più i rinvenimenti. I muri in opera reticolata ci consentono una datazione della costruzione dalla seconda metà del I sec. a.C.⁽⁵⁾. Questo dato collima bene con quello fornito da un frammento di cornice in stucco della decorazione parietale dipinta, che pare eseguito nello stile dell'ultima

1.



2.



moda decorativa nell'area vesuviana, il cosiddetto 'quarto stile'⁽⁶⁾.

La maggioranza dei rinvenimenti ceramici datano al I sec. d.C.. I punti estremi di riferimento cronologico sono costituiti da frammenti di ceramica a vernice nera risalenti alla metà del II sec. a.C. e da frammenti di un tipo di piatto ad orlo annerito la cui datazione in area vesiviana è degli anni immediatamente precedenti il 79 d.C..

A questi ultimi si aggiungono alcuni frammenti di anfore vinarie in argilla pompeiana tipo Dressel 2-4, adibite al consumo domestico di vino pompeiano, le quali datano al I sec. d.C..

Dall'insieme dei dati raccolti si ricava l'immagine di una masseria di considerevoli dimensioni posta sulle pendici del Vesuvio nel territorio dell'antica Herculaneum. Particolare rilievo assume il dato di una sua presenza a decorrere dal II sec. a.C..

Anche alcune delle grandi ville pompeiane sembra siano preesistite almeno dal II secolo a.C. (Villa dei Misteri, Villa di Diomedè e Villa delle Colonne a mosaico)⁽⁷⁾ e F. Zevi ha dimostrato che già da quel tempo vi doveva essere una divisione agraria regolare, che partiva da quella dei suoli in città, divisione precorritrice della centuriazione coloniale romane⁽⁸⁾.

J. D'Arms ha dimostrato invece come alcune ville rustiche campane a partire dal II secolo a.C. - con l'aumento della ricchezza privata e pubblica derivante dalle conquiste romane nel Mediterraneo - siano venute sempre più trasformandosi in ville di otium⁽⁹⁾. Ciò significa che queste ville, conquistate dai soldati sillani nell'89 a.C. non furono distrutte, ma continuarono a servire all'uso dei nuovi padroni⁽¹⁰⁾.

Anche dallo sbancamento di una villa rustica recentemente scoperta a Torre del Greco si sono recuperati frammenti ceramici databile al II sec. a.C., ma sia in quella che in questa nella Cava Montone non si hanno tracce di trasformazioni pretenziose.

Evidentemente la fertile campagna nella fascia pedemontana del Vesuvio fu suddivisa anch'essa parcellarmente in epoca preromana e con la colonizzazione romana solo alcune ville si saranno conformate all'otium mentre le altre saranno andate probabilmente ampliandosi fino a livelli industriali, migliorandosi nelle dotazioni, per soddisfare un mercato che è ormai quello di un impero.

Di tali ville l'agro vesuviano, proprio per la fertilità della sua terra, dovette essere

densamente costellato; finora ne sono state calcolate circa un centinaio⁽¹¹⁾.

La loro serie, sulle pendici del Vesuvio, è venuta arricchendosi con i rinvenimenti fatti negli ultimi decenni, basti citare quelle di S. Anastasia⁽¹²⁾, di San Sebastiano⁽¹³⁾, di Torre del Greco (Cupa Falanga)⁽¹⁴⁾, di Boscoreale (Villa Regina)⁽¹⁵⁾ e di Terzigno (Cava Ranieri)⁽¹⁶⁾.

Con questa evidenza acquista luce la descrizione diretta che ci ha reso il greco Strabone (64/63 a.C. - 23 d.C.) nella sua Geografia (V 246): "... Sovrasta questi luoghi il monte Vesuvio, ricoperto di bellissimi campi, tranne che in cima...". Contrasta con la tranquilla descrizione di Strabone la dura realtà di oggi, di un Vesuvio martoriato da ogni tipo di speculazione (cave, scarichi, costruzioni abusive etc.).

Benché questo paesaggio, visto da lontano, sembri resistere agli scempi, chi lo conosce dal di dentro ne conosce anche la mortificazione. Si sarebbe potuto parlare infatti degli splendidi scavi di Ercolano, ma di proposito abbiamo voluto presentare invece i miseri resti di quella che fu una ben più cospicua villa romana a Cava Montone, perché testimonianza rappresentativa anche delle condizioni in cui opera oggi chi si occupa della tutela del paesaggio e del patrimonio culturale.

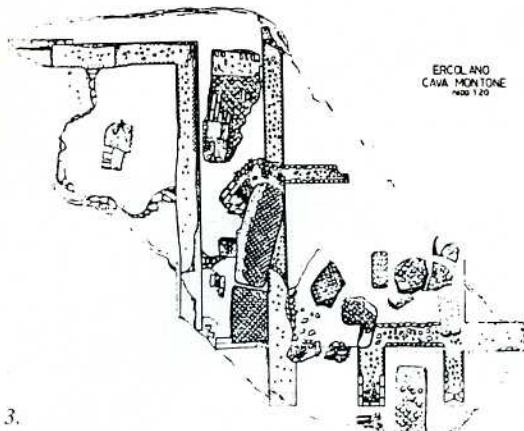
Ovviamente non interessa soltanto un puro e semplice recupero storico, ma un programma più ampio di salvaguardia dell'ambiente - comprensivo degli sviluppi economici e sociali complessivi - nel quale ognuno possa inserire il proprio intervento di competenza⁽¹⁷⁾. In tal senso appare indispensabile che venga istituzionalizzata, proprio in una tale area, la collaborazione fra geologi, vulcanologi ed archeologi.

NOTE

⁽¹⁾ Istituto di Archeologia dell'Università degli Studi di Perugia.

Il presente articolo è tratto da un più ampio saggio, recentemente apparso: Umberto Pappalardo - Adele Lagi De Caro - Hraðdirra Sigurðsson, "Ercolano, Cava Montone: villa rustica romana distrutta dal Vesuvio", in: C. Albore Livadie (ed.), "Tremblements des terres, éruptions volcaniques et vie des hommes dans la Campanie antique", Centre Jean Bérard, s. II vol. VII, Napoli 1986, pp. 95-106.

⁽²⁾ Un'analogia violenza distruttiva appare in una villa romana recentemente scoperta nella Cupa Falanga a Torre del Greco, posta a m. 200 circa di altitudine e ad una distanza Km. 4 dal cratere; cfr. F. Formicola, Nuova scoperta archeologica a Torre del Greco, Villa romana in Contrada Scappi, in Atti III Conv. Gruppi Archeologici Campani, Nola 1983 (pre-print), in partic. fig. 4; U. Pappalardo, in Pompei-Herculaneum-Stabiae, I, 1983, p. 351; F. Formicola - U. Pappalardo - G. Rolandi - F. Russo, Archeologia, Geologia e Vulcanologia nel territorio di Torre del Greco, in Atti I Conv. Naz. Gruppi Archeologici d'Italia (Collesferro, 2-3.XI.1985) (in stampa).



3.



4.



5.

- (2) A. Maiuri - R. Pane, *La Casa di Loreio Tiburtino e la Villa di Diomede in Pompei*, Roma 1947.
- (3) Come ad esempio nella villa scoperta a Boscoreale in località Villa Regina: S. De Caro, in *Pompeii-Herculaneum-Stabiae I*, 1983, pp. 328-331.
- (4) Analoghi rinvenimenti sono stati effettuati presso la villa rustica romana di recente scoperta a Terzigno: E. M. Menotti, *Pompeii-Herculaneum-Stabiae I*, 1983, pp. 334-337, in partic. p. 336.
- (5) G. Lugli, *La tecnica edilizia romana*, Roma 1957.
- (6) Cfr. A. Allroggen Bedel, *La pittura* in: F. Zevi, *Pompeii 79*, Napoli 1979, p. 130 ss.
- (7) A. Maiuri, *La Villa dei Misteri*, Roma 1960, p. 44 s.; A. Maiuri - R. Pane, *La Casa di Loreio Tiburtino e la Villa di Diomede in Pompei*, Roma 1947; V. Kockel, *Die Villa delle Colonne a Mosaico in Pompeji*, RomMitt, 90, 1983, pp. 51-89, in partic. p. 60 ss.
- (8) F. Zevi, *Urbanistica di Pompei*, in: *La regione sotterranea dal Vesuvio. Atti Conv. Internaz. II-15.XI.1979*, Napoli 1982, pp. 353-365.
- (9) J. D'Arms, *Ville rustiche e ville di 'otium'*, in F. Zevi, *Pompeii 79*, Napoli 1979, pp. 65-86.
- (10) Le uniche eccezioni che conosco sono costituite da due ville rustiche a Stabia risalenti al II sec. a.C. rase al suolo da Silla nell'89 a.C. per ragioni strategiche: P. Miniero, *Ricerche sull'"ager stabiensis"*, in *Scritti in onore di W. Jaschinski (in stampa)*, schede nr. 8 (Gragnano) e n. 26 (Casola).
- (11) Zevi, op. cit. (supra nota 10), p. 353.
- (12) V. Sampaolo, in questo stesso volume p. 117.
- (13) M.G. Cerulli Irelli, *Not. Scavi*, 1965, suppl., pp. 161-178.
- (14) Cfr. supra nota 3.
- (15) De Caro, op. cit. (supra nota 5).
- (16) Menotti, op. cit. (supra nota 6).
- (17) Tale tema è stato oggetto del Convegno "Per il parco naturale del Vesuvio-Monte Somma", Trecase 17-18.III.1984; cfr. "Quaderni Vesuviani" 4, 1985.

illustrazioni

1. Cava Montone: resti di villa romana al centro della cava (veduta da W)
2. Cava Montone: tronchi di alberi carbonizzati inglobati nel flusso piroclastico del '79 d.C.
3. Cava Montone: villa romana, pianta (dis. A. Colantuono, R. Miele, 1984)
4. Anforetta
5. Candelabro (particolare)

Nola

di

Gaetano Fusco

Il territorio nolano geograficamente corrisponde all'alto bacino idrografico del Clunio e comprende la fascia di pianura da S. Anastasia a Pomigliano d'Arco ad Acerra, costituendo un confine aperto tra il Vesuvio e l'estremità occidentale del Partenio. Al di là di questo confine si estende l'area metropolitana napoletana. Nola è da secoli il cuore di quest'area abitata sin da epoche molto remote.

La fondazione viene fatta risalire ai Greci o agli Etruschi, agli Ausoni o agli Osci secondo le varie interpretazioni storiche, nessuna delle quali certe.

Naturalmente anche l'etimologia del nome ha diverse spiegazioni. Alcuni ritengono che scaturisca dalla particella negativa "no", anteposta alla voce greca "laas" (pietra o fiume); altri dal termine osco "nuvola", "novela", "novola", "città nuova", che fa presumere che "Hirya", la "città vecchia" accertata da testimonianze storiche, fosse il primo nucleo urbano di Nola. Quasi una vicenda parallela con la Paleopolis della fondazione di Napoli. Di certo comunque la città ha avuto in origine una lunga dominazione sannitica testimoniata dal "Cippus Abellanus", documento catastale marmoreo in lingua osca conservato presso il Seminario di Nola. Si unì con la città di Avella in una confederazione che controllava il territorio tra il Vesuvio e il monte Taburno.

Ebbe degli ottimi rapporti con i greci di

Neapolis, con cui ebbe notevoli scambi, e si oppose all'espansione romana fin quando il generale Silla non la conquistò (I sec. a.C.). Divenne quindi molto fedele a Roma, prima municipio, poi città federata e infine, con Augusto, una delle principali colonie di grande importanza economica e commerciale. Roma aveva infatti in Pozzuoli (Puteoli) il centro di controllo delle coste e dei traffici marini della costa meridionale della penisola e utilizzò Nola e Capua per il controllo delle aree interne della Campania. Proprio sotto la dominazione romana la città ebbe un lungo periodo di splendida attività. La campagna in cui è immersa, la Campania Felix, fu costellata di fattorie e di feudi di centuriazione che in seguito avrebbero dato luogo a nuovi borghi di abitazione. Nel periodo augusteo ebbe anche il privilegio di battere moneta propria e si estese fino a contare più di cinquantamila abitanti.

In seguito alla caduta dell'Impero Romano d'Occidente, anche Nola subì le rovinose conseguenze delle invasioni barbariche. Subì una serie di saccheggi ad opera dei Goti di Alarico, dei Vandali di Genserico, e, infine, dei Longobardi, dei Saraceni, degli Ungheri. In questo periodo la città si ridusse enormemente. Nel 589, insieme a Salerno fu compresa nel ducato di Benevento, costituito dal re longobardo Autari. Nel IX sec. il ducato fu smembrato nei principati di Salerno e di Benevento, e



1



2



3



4



5

Nola fu assegnata al primo. In seguito venne a far parte del ducato napoletano, insieme a tutti i sedici casali che le si erano accresciuti nell'intorno: Camposano, Casamarciano, Cimitile, Cumignano, Faibano, Galla Livardi, Risignano, San Paolo, Sant'Erasmo, Saviano, Scaravito, Sirico, Tufino e Vignola. Nel frattempo però la città, riducendosi, si era cinta di una nuova murazione. Venne cioè a formarsi il centro medievale, i cui confini sono ancora riconoscibili nella topografia della città. In quel periodo le uniche fonti di scambio furono Castellammare di Stabia e Napoli, i cui porti erano molto attivi per i traffici con i paesi dell'Africa settentrionale e, in particolare, con Alessandria d'Egitto. Nel 1139, caduto il ducato di Napoli, Nola fu annessa al Regno delle Due Sicilie. Da allora condivise le vicissitudini di Napoli sotto le successive dinastie normanne, sveve, angioine, aragonesi, borboniche. Dal 1290 al 1533 fu feudo degli Orsini e in questo periodo, la città riacquistò prestigio e respiro economico, così come descritto in modo autorevole da Ambrogio Leone nel "DE NOLA". La reggia degli Orsini, ancora oggi, testimonia della prosperità vissuta dalla città nel periodo rinascimentale.

Da questo momento in poi Nola subisce le vicissitudini della vicina Napoli.

Il 16 dicembre 1631 il Vesuvio esplode violentemente, sommerso la città sotto cumuli di cenere e lapilli e altri danni subì per le successive eruzioni fino al 1706 e, nel 1636, ad emulazione totale dei disastri della capitale del Regno, Nola fu colpita da una disastrosa epidemia di peste che decimò la popolazione. Con la separazione della provincia di Terra del Lavoro (Caserata) da quella di Napoli, attuata da Giuseppe Napoleone, il Comune di Nola e l'intero agro nolano furono distaccati da Napoli. Alla fine del diciannovesimo secolo la città era una tranquilla e ricca cittadina di provincia i cui ceti sociali emergenti erano i professionisti e, soprattutto, la borghesia commerciale. Questi gruppi, egemoni in tutti i settori della vita cittadina, erano legati al clero e ad una diocesi tra le più influenti e potenti. E proprio a Nola, ad opera di due patrioti, Morelli e Silvati, guidati da un frate, l'abate Minichini, vi furono i primi moti insurrezionali risorgimentali anche se in quel momento la città non era né assai estesa né popolosa (circa 15mila abitanti).

Dopo l'Unità d'Italia, agli inizi del seco-



6



7



8



9

lo, Nola subì, sull'onda del Risanamento napoletano, l'opera di riordino borghese dei quartieri medioevali, sotto la spinta dell'allora sindaco Tommaso Vitale; furono rifatte strade, rimessi a nuovo quartieri centrali e fu costruita l'attuale Villa Comunale, demolendo l'unica torre ancora superstite della cittadina medioevale ed è probabile che sotto le aiuole si conservino i resti di questo eccezionale monumento.

Cerniera tra l'area vesuviana e i territori dell'hinterland napoletano, la città oggi è un ricco centro commerciale su cui vertono le ultime possibilità di decongestionamento della fascia costiera campana.

Localizzando il CIS (Centro Ingrosso Sud) e, l'Interporto di scambio e di servizio metropolitano, ancora in fase di realizzazione, la città sta rivivendo un periodo di intensi traffici e affari che sono alla base di una disordinata e frenetica attività edilizia che spesso fa scempio del territorio e finanche degli ultimi grandi monumenti ancora esistenti unici testimoni della sua vita millenaria. Nell'area, inoltre, dall'immediato post-terremoto del 1980, c'è stata una rilevante migrazione di popolazioni dall'area napoletana, che sta contribuendo ad accelerare i fenomeni di trasformazione della città sotto il profilo sociale, economico e territoriale.

Bibliografia

Sulla città cinquecentesca, il territorio nolano e i costumi sociali dell'epoca: "De Nola", A. Leone, Venezia 1514.

Per la descrizione urbanistica della città nel XVII sec.: "De Tintinnabulo Nolano", G.B. Pacichelli, Napoli 1693.

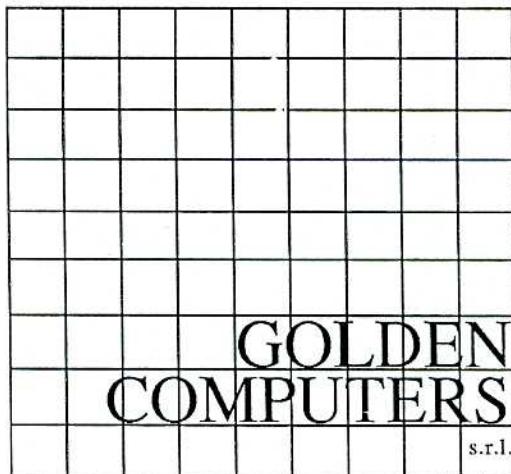
Sulla descrizione dei monumenti ecclesiastici: "Della nolana ecclesiastica storia", G.S. Remondini, Napoli 1747-1757.

Sul ruolo e la storia della città nel periodo borbonico: "Storia del Regno di Napoli", B. Croce, Napoli 1938.

Sulle origini e sulle vicende risorgimentali: "Nola e dintorni", A. Musco, Napoli 1934. Lo stesso vedasi per i casali di Nola.

Per la descrizione e l'approfondimento delle tavole topografiche dei libri di A. Leone e del Pacichelli: "Le tavole di bronzo della città di Nola", L. Avella, Napoli 1978.

Per le interpretazioni storiche e una lettura diacronica delle vicende urbane: "Nola, dalle origini ai giorni nostri", G. Minieri, Napoli 1984.

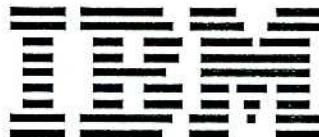


Viale Michelangelo, 7
80129 Napoli

(081) 378634 -243580



Apple Center



Concessionario
Personal Computer

Illustrazioni

1. Campagna di Nola: stele funeraria in opus incertum
2. Pal. Covoni (XV sec.): l'edificio rinascimentale è in preoccupante degrado
3. Porta Napoli, ingresso W alla città
4. Monumento a Giordano Bruno. Sullo sfondo: Pal. Orsini (XV sec.), uno dei più importanti edifici del Rinascimento nel Meridione
5. Il Duomo
6. Balcone gotico nell'insule medioevale di S. Chiara
7. Chiesa del Gesù, superbo esempio di manierismo barocco
8. F. Sanfelice: portale di S. Chiara
9. Piazza Bruno: il Palazzo del Fascio

Una notte sul Vesuvio

Una volta nella mia vita ho fatto di più: ho offerto il sacrificio di un'intera notte alle costellazioni. Ciò avvenne durante la traversata del deserto siriaco. Disteso supino, gli occhi bene aperti, tralasciando per qualche ora ogni pensiero umano, mi sono abbandonato dal tramonto all'aurora a quel mondo di cristallo e di fiamma..... la notte siriaca mi tracciò i movimenti celesti con una precisione che nessuna osservazione parziale mi avrebbe mai consentito di raggiungere. (da "Memorie di Adriano" di M. Yourcenar).

Il gruppo MCE vesuviano ha organizzato, nella notte del 7 giugno 1986, un'osservazione del cielo dal tramonto all'alba, sulle pendici del Vesuvio con un ampio orizzonte.

20 i partecipanti, non tutti insegnanti, essendosi uniti alcuni amici, rendendo, così, il gruppo eterogeneo per età e professione.

L'esperienza ricca e positiva di questa prima "notte delle stelle" ha indotto ad organizzare, nel successivo mese di ottobre una seconda osservazione. Gli incontri sono stati guidati, per la parte astronomica dalla dott.ssa Nicoletta Lanciano dell'Università di Roma, per il lavoro sul movimento dai prof.ri Marco Gnata e Marcello Rubino.

Due ipotesi fondamentali sostengono questa proposta:

Da un lato gli adulti non scienziati, e tra questi gli insegnanti senza una formazione scientifica specifica, hanno una sorta di rifiuto per la scienza per timore delle difficoltà, per lontananza, perché pensano di non avere nessuno strumento per capire discorsi scientifici, perché credono che qualsiasi attività di tipo scientifico richieda di abbandonare o negare ogni forma di soggettività.

Dunque iniziare alla scienza gli adulti è anche aiutarli a superare queste barriere interne, emozionali e mentali. Inoltre è probabile che anche in esperienze interessanti che siano state loro proposte, ad esempio in corsi di aggiornamento, scienza ed emozione siano apparsi come due poli separati dell'attività umana che mai si pos-

sono incontrate proficuamente. Viceversa fin dall'antichità, di Astronomia si è scritto e parlato nel linguaggio della poesia e del mito. L'Astronomia, forse, può favorire un incontro positivo con la scienza perché, nello stupore e nel senso del grande, il desiderio di conoscenza trova una motivazione forte.

D'altra parte, e questa è la seconda ipotesi che guida la "notte delle stelle", l'osservazione diretta degli oggetti e dei fenomeni del cielo è un passaggio e uno strumento dell'attività conoscitiva, in cui ciascuno è protagonista e artefice responsabile del proprio incontro con il sapere, un sapere che non passa solo attraverso le parole, le parole di chi già sa o già ha visto o già ha sperimentato, ma soprattutto attraverso il saper guardare, sentire, interrogarsi, correlare di ciascuno.

Un'intera notte ad osservare, dopo il tramonto del Sole l'assenza delle ombre, il confluire nei toni del grigio di tutti i colori, il ruotare della volta celeste con le stelle e i pianeti ben riconoscibili per la peculiarità della loro luce, l'annunciarsi ad Est del Sole del mattino, danno una consapevolezza che nessuna lezione, diapositiva, filmato, lettura potrebbero dare.

Tecniche di osservazione:

Le coppelle:

Tutte le costellazioni viste dalla Terra ruotano di 360° , di un giro completo ogni 24 ore. Per questo di notte, quando guardiamo il cielo a distanza di qualche ora, in una stessa direzione, lo spettacolo è cambiato. La volta celeste appare ruotare sopra di noi come un ombrello aperto il cui manico è parallelo all'asse terrestre, e incontra, oltre la tela, la Stella Polare.

In quale verso ruotano le costellazioni? È difficile memorizzare le diverse posizioni perché tutto si muove, e in alto, oltre l'orizzonte, si perdono i sistemi di riferimento.

Per visualizzare la rotazione delle stelle le facciamo "specchiare" sulla Terra.

Scegliamo una costellazione e ad ogni stella facciamo corrispondere la fiamma di una candela accesa sul terreno. La tradizione delle "coppelle" risale ad epoche molto antiche -forse 2.000, 3.000 anni a.C.- ed è propria delle Valli Valdesi.

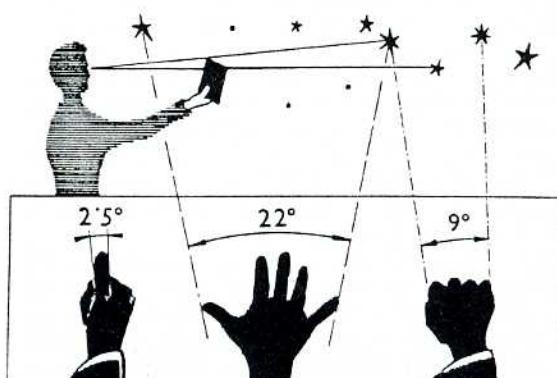
Legate probabilmente a culti astrali, le coppelle sono fossette scavate nella roccia: la loro disposizione riflette in alcuni casi la posizione in cielo di una data costellazione, in una certa ora, di un giorno particolare.

Nelle coppelle veniva messa della pece che, incendiata, dava luogo alla riproduzione in Terra dei "fuochi celesti". Noi utilizziamo le "padelle romane" (padelle in rame piene di cera) in modo da avere delle coppelle che si possano muovere.

Da un "punto di osservazione" che resta fisso tutta la notte, segnato in terra ad esempio da un sasso, si osserva la Stella Polare: si traccia da questa una verticale immaginaria e, dove questa incontra il suolo, si pone la padella romana, l'unica che resterà fissa per tutta la notte. Lo stesso procedimento si ripeterà per tutte le stelle della costellazione prescelta: è come se con lo sguardo tirassimo giù le stelle sul prato.

Per riprodurre la forma delle costellazioni il più possibile esatta è necessario rispettare le proporzioni delle distanze tra le stelle. Per fare questo occorre "misurarle". La misura che qui ci interessa non riguarda l'effettiva distanza nello spazio cosmico delle varie stelle esprimibile in Anni-Luce, ma la distanza prospettica osservata dalla Terra e misurata in gradi. Ci serviamo del braccio teso con la mano ben aperta per misurare le distanze angolari tra le stelle, e del piede per riprodurlle sul terreno. La proporzione tra il braccio ben teso e la mano ben aperta è quasi costante per tutti: se si traguarda la mano dal mignolo al pollice rivolti verso il cielostellato, si "stacca" sul cielo una distanza angolare di circa 22° ; il pugno chiuso, sempre con il braccio teso, corrisponde a 9° ; il pollice a $2,5^\circ$. Queste misure prese tra le stelle sono riportate in terra trasformate in "piedi" per cui ad esempio a 20° si fanno corrispondere 10 passi.

Nicoletta Lanciano



Ci hanno regalato il cielo

(C. Di Grezia, T. Di Matteo, M.G. Galli,
R. Riccardi)

Le parole di Nicoletta per invitare al primo incontro di conoscenza del cielo:

«La notte è l'ombra della Terra. Stare nella notte è stare immersi nell'ombra della Terra, respirarla, guardare il mondo, le stelle attraversando con lo sguardo l'ombra trasparente della Terra.

Se la Terra non producesse ombra, se fosse essa stessa trasparente e non opaca alla luce, se non avessimo tregua dalla luce del Sole, non vedremmo mai le stelle. L'ombra della Terra si espande nell'alto e non ne vediamo i confini. Di giorno conosciamo le nostre ombre e le ombre delle cose. Ognuno di noi porta in giro con sè la propria ombra, possiamo riconoscere qualcuno o qualcosa anche solo dalla sua ombra, tanto queste sono individuali. Verso sera le nostre ombre si allungano, diventano impercettibilmente lunghe e, lentamente sfumano in un'unica grande ombra, l'ombra della Terra, che viene da Est. L'ombra della Terra accoglie in sè tutte le ombre individuali. Quando tutte le ombre delle persone, degli alberi, delle case, delle montagne, sono diventate una sola, allora è notte...».

È notte. Siamo distesi sotto un magnifico cielo stellato. C'è silenzio e buio intorno a noi. Il sipario è alzato su una notte inimitabile.

È palpabile nell'aria, un senso di emozione intensissima. Perchè? Questa esperienza a lungo desiderata, ma tanto travagliata nelle sua esecuzione, ci fa sentire forti, uniti, consapevoli che sarà una notte del tutto fuori dell'ordinario. Sappiamo per esperienza che condividere certe emozioni porta ad un arricchimento che ci rende forti e sicuri nel riviverle e riproporle.

Fortunatamente le risposte saranno diverse, ma avremo sempre la sicurezza di affrontarle.

Siamo i silenti spettatori di uno squarcio di divinità costituito da una notte stellata, uniti da un sottile legame che è l'amore per il bello e per ogni esperienza nuova e positiva. Siamo in venti, ma potremmo essere in cento, in mille, la situazione cambierebbe di poco.

Davanti a questo immenso, spettacolare panorama apprendiamo, come per magia, che il nostro corpo è un formidabile strumento di misurazione. Dita e palmi della mano misurano lo spazio avanti ai nostri

occhi: la scoperta è importante e diventa subito un gioco affascinante. Le stelle ci sembrano più vicine, più vere, più dominabili. È proprio vero che esiste una sottilissima linea di frattura fra ciò che appare e quello che è: il nostro corpo, i nostri occhi, i nostri sensi sono sempre più all'erta. È una situazione nuova e le nostre percezioni sono acute da essa.

Lì, davanti ai nostri occhi brilla la costellazione dello Scorpione. Per uno è un ammasso confuso di punti lucenti, per un altro il segno tangibile di un perfetto piano armonico, per un altro il tramandarsi di una favola di tanti anni fa; lo stesso mito prende la consistenza del recupero di una memoria del passato, diaframma tra passato e presente.

Stiamo godendo del trionfo della bellezza che ci sovrasta, ci sentiamo uno e venti, riusciamo ad integrarci e collegarci con chi ci sta vicino, attraverso la visione ottica di quello che ci colpisce.

Gli occhi però, che fino a questo momento sono stati l'unico tramite attraverso il quale il nostro essere ha goduto di questa notte magica sono diventati limitati mezzi di appagamento sensoriale.

Il corpo intero reclama il cielo, gli astri, il movimento. Si sente nell'aria come un bisogno fisico di stare in assonanza con ciò che ci circonda.

Ci muoviamo rischiarati da deboli fiammelle in un movimento ritmico che cresce lentamente, che ci pervade e ci entra nella pelle, si insinua in sordina, poi ci prende.

Il movimento circolare del gruppo diventa una sinfonia cosmica: l'adagio si trasforma in crescendo. Le sensazioni più recondite della nostra essenza cominciano ad affiorare ed è bello lasciarsi cullare al suono di un ritmo che ci rapisce.

Stiamo dominando il corpo, stiamo riemergendo in una dimensione dove spazio e tempo sono fusi in una perfetta simbiosi. La notte che fino a poche ore prima era solo contemplazione, diventa il momento culminante di osmosi dell'uomo in questo ingranaggio celeste.

Ci stiamo riappropriando dello spazio e del tempo con il nostro corpo. L'energia cosmica ormai è rientrata nei nostri pori e sotto pelle si avverte questo formicolio di vitalità che è rigenerante.

Oh notte, sempre legata a paure ataviche, alle tristi veglie o al chiuso, per attimi di festosa scadenza, ti viviamo finalmente nella tua vera essenza.

Era tempo!.....

Psicomotricità: una nuova o una vecchia disciplina?

di
Emilia Meo e Mariella Sorrese

1. La psicomotricità attraverso i giochi antropologici. (E. Meo)

Quando sentii per la prima volta parlare di psicomotricità mi misi alla ricerca di testi da consultare per rendermi conto di cosa si trattasse. Dopo aver capito quali erano gli obbiettivi e aver valutato la necessità di persegui-rlì, organizzai le varie attività da proporre alla mia classe. Gli esercizi consigliati dai vari testi miravano sì allo sviluppo dello schema corporeo, ma non mi davano soddisfazione, erano un po' pedanti, stranamente però, alcuni di essi mi facevano ricordare i giochi della mia infanzia.

Riflettendoci un po' su, mi resi conto che potevo integrare gli esercizi psicomotori con tutti i giochi che facevo da bambina.

Per rafforzare sia la coordinazione oculo-manuale che la lateralità, decisi di proporre agli alunni il gioco dei birilli, quello delle bocce, il lancio della palla in un cesto, il gioco del tappo di stagnola.

Per l'equilibrio insegnai ai bambini a saltare con la corda.

Per l'acquisizione delle relazioni spazio-temporali recuperai: "Regina reginella", "O Rre 'Mieze' 'a via", "Cummà 'a setelle", "Uno, due tre Stella". Per la coordinazione dinamico-generale mi servii del gioco dei tamburelli, della campana e di tutti quei giochi che si possono fare con la palla lanciandola contro il muro, accompagnati dal classico ritornello:

"Muoversi,
senza muoversi,
con un piede,
con una mano,
batti batti,
zigo zago,
violino,
un bacino,
toccà la terra,
fai la giravolta,
un'altra volta"

Durante l'esperienza mi resi conto che questi giochi mi potevano dare più di quanto mi aspettassi: il gioco dei birilli non rafforza solo la coordinazione oculo-maniuale e la lateralità degli arti superiori, ma anche la capacità di valutare la distanza, la spinta e, quindi la velocità da imprimere alla palla da lanciare, la capacità di valutare l'angolatura del tiro e la postura che deve assumere il corpo affinché il lancio risulti positivo; il gioco della campana rafforza la coordinazione oculo -manuale ed oculo-podalica, sviluppa il senso dell'equilibrio in situazione dinamica, grazie ai saltelli da effettuare, fa in modo che il bambino valuti le varie posture da assumere in posizione di lancio, la distanza e la velocità da imprimere alla pietra.

Dopo un anno di attività avevo ottenuto dei risultati, però non erano quelli da me sperati. Nella valutazione commettevo l'errore di confrontare le abilità acquisite dai miei alunni con quelle che io e i miei coetanei possedevamo alla stessa età, dimenticando che le condizioni di vita, i tempi e gli spazi per i giochi sono molto cambiati. Non si trattava della inefficienza dei giochi proposti, anzi essi potevano aiutarmi a limitare i danni che sta procurando la vita odierna con la sua tecnologia avanzata. I nostri alunni, grazie ad essa, alla mancanza di spazi, alla iperprotettività dei genitori non corrono più, non salgono o discendono scale né fanno salti da esse, padroneggiano poco il loro corpo e possiedono solo la capacità di schiacciare bottoni. Nelle classi ci troviamo così sempre più casi di dislessici, di disgrafici, di insicuri.

Mi resi conto che tutti i giochi che io facevo da bambina erano validi a diversi livelli: per la padronanza del sé corporeo, dello spazio e la strutturazione del tempo. I giochi antropologici, infatti, con le loro filastrocche e cantilene, con le sequenze da eseguire con un ordine ben definito permettono l'acquisizione del concetto di successione temporale, mentre il rimbalzo della palla contro il muro, a terra o sui tam-



burelli, lo schiocco della corda che batte sul pavimento, permettono l'acquisizione del senso del ritmo.

Per la strutturazione del tempo, però tutto ciò non era sufficiente: ero alla ricerca di qualcosa che mi desse di più....

2. Psicomotricità attraverso le danze popolari. (M. Sorrese)

Quando si presentò l'occasione di organizzare un corso di danze popolari⁽¹⁾ fui tra le promotorie di tale progetto. L'esigenza di muoversi, da noi repressa, ma tanto vicina a quella dei bambini, di uscire da certi schemi imposti dalla quotidianità, ma soprattutto di danzare seguendo il ritmo di un brano musicale, erano tutte motivazioni che accrebbero il mio entusiasmo.

Il corso fu organizzato nella sede di Villa Maiuri ad Ercolano con incontri settimanali.

La facilità con cui riuscivo ad imparare i vari passi e ad eseguirli correttamente, ma soprattutto la capacità di scandire il ritmo delle varie sequenze musicali, aiutata certamente dalla mia conoscenza della musica, avendo studiato per molti anni il pianoforte, mi incentivarono sempre di più.

Decisi che una simile esperienza poteva essere proposta anche ai miei alunni ai

quali avrei trasmesso non solo l'insegnamento teorico e pratico delle danze, ma soprattutto il mio entusiasmo, essenziale secondo me, per la buona riuscita di un lavoro. Il tempo mi diede ragione! Fu necessario approntare una vera e propria metodologia la cui prima fase consisteva nel ripetuto ascolto del brano da danzare così articolata:

1. Ascolto del brano.
2. Riascolto del brano con l'individuazione delle varie sequenze musicali.
3. Scansione, col battito delle mani, del primo accento di ogni battuta.
4. Scansione del primo e del terzo accento di ogni battuta (là dove il ritmo è scandito in quattro tempi).

La seconda fase del lavoro consisteva, poi, nella spiegazione e dimostrazione dei passi della danza, sequenza per sequenza.

Organizzato così il programma, decisi di avviare l'esperienza con uno dei gruppi del mio laboratorio, composto da dodici alunni,⁽²⁾ ma bastò una sola lezione per far scatenare le proteste di tutti gli altri che volevano imparare a tutti i costi a danzare come i compagni.

stretta" ad estendere l'esperienza a tutti, riservando i miei dubbi sulla riuscita di un lavoro che vedeva impegnati circa settanta alunni insieme. Dovetti subito ricredermi! Il loro interesse era tale che rispettavano le varie fasi del lavoro senza creare il minimo disordine.

Quello che accadde da allora furono tutti fatti strabilianti: non esisteva più un momento libero della giornata che non fosse utilizzato per provare i passi di una danza; qualunque luogo era opportuno: i corridoi, i bagni, le scale, il cortile della scuola. Una volta li sorpresi a ballare per la strada, mentre tornavano a casa. Era scoppia- ta una vera e propria passione. Naturalmente, è facile immaginare quanti e quali effetti positivi sortì questa esperienza.

Gli alunni delle tre sezioni lavoravano a classi aperte già da tre anni, erano, dunque, ben affiatati tra di loro; eppure, questa nuova attività riuscì a risolvere ancora qualche problema a livello individuale.

I più timidi, quelli che generalmente preferiscono rimanere nell'ombra, facendo uno sforzo su se stessi richiedevano esplicitamente ai compagni di apprendere i passi di una danza: la richiesta veniva sempre bene accolta.

Gli alunni più irrequieti, quelli che nei brevi momenti di pausa scaricavano le loro energie fisiche correndo e saltando incondizionatamente, avevano trovato il modo per muoversi e sprigionare la loro esuberanza motoria in una maniera organizzata e, nello stesso tempo, piacevolmente disciplinata.

Gli effetti positivi dell'esperienza si riscontrarono a vari livelli come nel caso di un bambino che per ben cinque anni aveva scritto indifferentemente sia con la mano sinistra che con la destra, con una grafia poco chiara e che ora, finalmente, aveva rafforzato la sua lateralità e scriveva con la mano sinistra in maniera molto più ordinata; o quello di una bambina molto timida e insicura che in altre attività non era riuscita mai a raggiungere risultati molto brillanti che, gratificata dall'aver appreso in breve tempo e con ottimi risultati tutte le danze, diventò più socievole ed estroversa nei confronti dei compagni ai quali aveva anche lei qualcosa da insegnare. Da quel momento la bambina migliorò anche nelle altre attività. Un altro bambino che aveva problemi psicomotori che lo rendevano chiuso ed introverso, fu tanto coinvolto dal piacere di danzare che si inserì nei vari gruppi, muovendosi senza preoccuparsi di sembrare goffo o ridicolo.

Questi sono solo alcuni esempi dei vari casi di bambini che trassero vantaggi da tale esperienza la quale, oltre a potenziare le loro abilità motorie e la socializzazione, sviluppò anche la loro creatività.

Le danze infatti dopo essere state apprese dagli alunni nella loro integrità, furono poi "rivedute e corrette" nella maniera più fantasiosa possibile: adattando i passi di una danza a motivi musicali moderni, talvolta addirittura inventati; oppure a filastrocche e cantilene usate nei loro giochi; modificando le figure di un ballo che dal "circolo" trasformavano a coppie o a quadriglie e viceversa; creando nuovi passi ed adeguandoli ai motivi popolari.

A conclusione di quanto detto vorrei citare un ultimo episodio verificatosi in chiusura dell'anno scolastico. Un gruppo di alunni salutò le proprie insegnanti in maniera insolita, esibendosi in un balletto interamente creato da loro, seguendo il motivo di un brano musicale moderno le cui figurazioni erano un cocktail di passi di danze moderne e popolari.

Un altro gruppo, invece, lesse dei brani scritti da ciascun bambino nei quali esprimevano sensazioni, emozioni, riflessioni ispirati dalla danza:

La danza raccoglie il tempo e gli dà un ritmo ed un sentimento. Per me la danza è qualcosa di trionfante, il suo potere è più forte di qualsiasi cosa. Dopo ballato ti senti bene, orgogliosa, potente ed importante perché hai ballato nella musica. (M. Rosaria)

La danza lascia che il tuo corpo e la tua anima siano liberi di fare quello che vogliono. Per me la danza è fantasia, imparare cose nuove, muovere il corpo. Quando danzo mi sembra di stare in un mondo fatto e di vedere intorno a me violini, fisarmoniche, ma soprattutto vedere i miei compagni che danzano con me. (Patrizia)

Quando si danza è come se si vedesse la storia, il modo di vivere di altra gente. Chi non danza è come se fosse ignorante. Tutto è danza, anche un rumore può essere danza per le mie orecchie. Mentre danza l'uomo crea tutto: gioia, amore e tante sensazioni. Danzando si può comunicare con Dio. Quando danzo mi sento di appartenere a quel popolo che ha inventato quella danza e mi dico: -Non sono solo una napoletana-. (Amelia)

La danza per me è una realtà vera e fantastica; infatti, quando danzo io mi rendo conto che è una realtà, ma anche un'esperienza di fantasia. (Giuseppe)

Danzando ho dimenticato tutte le cose tristi; pensieri belli e fantasiosi mi hanno circondato. Per me chi non danza non potrà mai dimenticare ciò che vuole scordare. Danzando, nel mio corpo è migliorato il rapporto con l'anima; la danza mi ispira tanto che faccio cose fantastiche. La danza è una cosa che non posso e non so come esprimere. (Biagio)

Nella danza, se ci facciamo caso, sono tutte azioni; se qualcuno non danza è come se non ripetesse le sue esperienze... per me la danza è un modo di esprimersi, di realizzarsi, di studiare... La danza è realtà perché può aiutarti quando sei in situazioni difficili. (Pasquale)

La danza è tanto antica che sta ai confini di tutto, perfino del cuore e dell'anima ed è immenso il suo potere. Essa non nasce e muore ma si tramanda nel tempo e nello spazio. La danza per me è una cosa straordinaria che fa dimenticare le cose tristi. (Saverio)

Danzando viene voglia di sorridere, perché la danza è armonia e gioia di vivere. Non è importante per me il cavaliere con cui danzo, l'importante è danzare. (Marilù)

La danza per me equivale ad un gioco in cui ci si muove sempre. Quando suonavo la chitarra mi annoiavo; ora, sentendo la musica mi è tornata la voglia di suonare. (Alessandro)

La danza è tutta la mia vita. Ballo e ballo continuamente, nessuno mi ferma. Quando ballo il mio corpo è libero ma ha dei comandi: la musica. La danza è un'esperienza che vorrei fare anche da grande. (Massimo)

La danza dà un canto al vento e lascia che lo trasmetta a noi. La danza attraversa il nostro cuore e spinge il corpo a liberarsi di tutti i pensieri che lo perseguitano. Chi non capisce la danza è un uomo brusco che non capisce la natura. Per me la danza è qualcosa che si tratta con rispetto, che si cerca di far capire a tutti perché unisce il cuore di tutta la gente. Quando qualcuno balla si sente diverso da quello che è; il corpo si lascia muovere liberamente e si fa trascinare dalla natura. (Fabiana)

Mentre ero lì ad osservare e ad ascoltare fui pervasa da una profonda emozione. In quel momento mi resi conto che io ed i miei alunni stavamo davvero "comunicando".

3. Conclusioni.

(E. Meo, M. Sorrese)

Le danze, con i passi incrocio, con i passi saltellati, con le direzioni di marcia, permettono l'acquisizione dei concetti spaziali, il rafforzamento della lateralità, dell'equilibrio, della coordinazione dei vari segmenti corporei, ma, soprattutto, permettono la strutturazione delle relazioni temporali. In passato quest'ultimo obiettivo veniva raggiunto non solo grazie alle varie danze popolari, ma anche dal modo di vivere di quel tempo; infatti spesso per le strade passavano bande musicali, il "pazzariello". Tutti i bambini si accodavano formando dei cortei e non solo ascoltavano la musica, ma battevano le mani, scandendo il ritmo. Inoltre era naturale incontrare nei ristoranti e agli angoli delle strade dei suonatori ambulanti; girava per i vari quartieri il pianino. E, per quanto riguarda la nostra realtà, contribuivano perfino i venditori ambulanti, le cui "famose voci" erano dei veri e propri vocalizzi. È chiaro, quindi, che una volta l'ambiente circostante era l'artefice unico e massimo a provvedere a queste esigenze: esso soppiava alle defezioni della scuola. Dal momento che oggi tutto questo non viene più espletato dall'ambiente, la scuola deve farsene carico e può farlo servendosi di ciò che ci offre la nostra cultura. In tal modo recupereremmo anche la nostra memoria storica.

Ricordiamo insieme alcuni vecchi giochi.

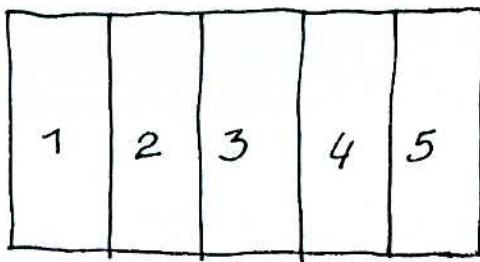
La campana

Materiali: gesso per disegnare, una pietra piatta di marmo o un pezzo di mattonella.

Giocatori: da due a quattro.

Esecuzione:

- Disegnare per terra le caselle, ciascuna delle quali deve misurare più o meno 60 per 40 centimetri;
- Lanciare la pietra nella casella 1 e, saltellando su un piede compiere il percorso di andata e ritorno, sulla via del ritorno fermarsi nella casella 2 e uscire da essa e da quella successiva dopo aver raccolto la pietra;



1^a campagna

- Lanciare la pietra nella casella 2 e rifare il percorso, questa volta, sulla via del ritorno, fermarsi nella casella 3 per raccogliere la pietra; - Procedere così fino alla casella 5.

La prima fase del gioco è così completa-
ta. Inizia la seconda fase:

- Rifare tutto il percorso camminando con una pietra in equilibrio sul dorso della mano, successivamente su un piede;
- Compiute queste due prove è il momento di quella più difficile, tenendo gli occhi chiusi entrare, facendo un passo alla volta, in ciascuna casella per il percorso di anda-
ta e ritorno;
- Mettersi poi di spalle allo schema e reci-
tare, mentre si lancia la pietra, come uno scongiuro: "Palomma e uno, palomma e ddoie, palomma e tre!", quasi che il sasso, diventato colomba sapesse scegliere la ca-
sella giusta di cui si diventa proprietario.

A questo punto il gioco è finito e si ri-
prende dalla prima casella.

Nella propria casa ci si riposa, si fa a
meno di lanciare la pietra, mentre la si
usa, nei confronti degli altri giocatori,
come un'arma: difatti si può chiedere al-
l'avversario di saltarla, mentre procede a
pié zoppo o quando effettua le altre prove,
rendendogli così il gioco più difficile. Chi
riesce ad impossessarsi di più caselle vince.

Questo gioco può diventare più comples-
so con altre regole che devono essere sta-
bilite prima di iniziare.

- Non usare per il riposo la casella 5;
- Spingere con il piede la pietra lanciata. Si
può concordare di spingere la pietra per
tutto il percorso o solo al ritorno, di fare
più passetti nella stessa casella o uno solo:
"nun 'ce se move e nun 'ce se fricceca". È
veramente complicato calibrare la spinta in
modo tale che la pietra entri successiva-
mente in ciascuna casella, più semplice è la
variante nella quale la pietra può entrare
indifferentemente in qualsiasi casella.

Il giocatore passa la mano all'avversario quando:

- La pietra lanciata non va nella casella giusta;
- La pietra lanciata a mano o spinta col piede va "nzechca", cioè sui confini;
- Saltellando si va "nzechca";
- Per raccogliere la pietra si perde l'equili-
brio e si appoggiano a terra le mani o l'al-
tro piede;
- Durante le prove di equilibrio non si rie-
sce a completare il percorso, facendo scivolare la pietra dalla mano o dal piede;
- Effettuando ad occhi chiusi il percorso si
devia o si va "nzechca". Riprende il gioco
dal punto in cui lo ha interrotto per l'errore
commesso quando verrà di nuovo il suo
turno.

Le regole su esposte valgono per gli altri
schemi. L'unica variante, per lo schema in-
crociato è che si arriva a gambe divaricate
nelle caselle 4 e 5 e ci si riposa nel 7.

Per lo schema alternato si arriva sempre
a gambe divaricate nelle caselle 3-4 e 6-7,
in queste ultime ci si gira di colpo con un
saltello.

* Tale gioco permette al bambino di acqui-
sire varie abilità: sviluppa la coordinazione
oculo-maniuale ed oculo-podalica; rafforza
la lateralità e il senso di equilibrio: lo in-
duce a percepire e a valutare vari rapporti
spaziali, quali la larghezza, la lunghezza, la
verticalità, l'orizzontalità; inoltre durante
la "prova ad occhi chiusi" lo aiuta ad im-
possessarsi del concetto formale di spazio,
diffatti passa dal piano percettivo (sensorio-
motorio) a quello rappresentativo (mentale).

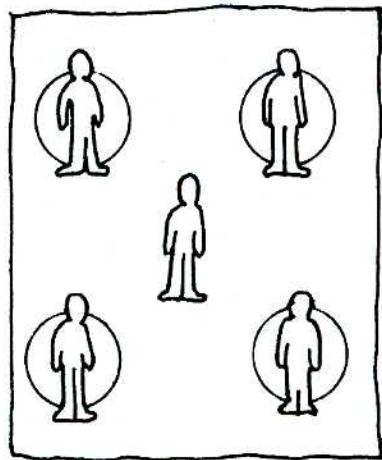
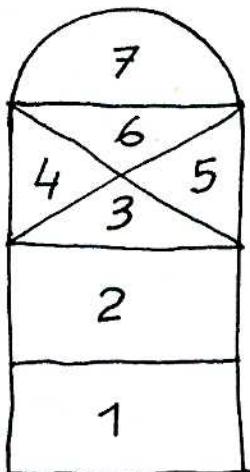
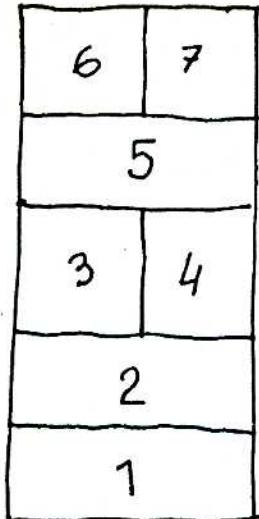
"O Rre 'mieze 'a via"

Giocatori: da cinque a quindici.

Prima di iniziare il gioco definire i confi-
ni del "regno", successivamente stabilire
con la conta chi dei giocatori diventa "sud-
dito" e "va sotto". Costui si colloca al cen-
tro della strada, mentre gli altri salgono sul
marciapiede.

Al via i giocatori debbono tutti passare
all'altro marciapiede, mentre il "suddito"
cerca di acchiapparli. Coloro i quali sono
presi o solo sfiorati, diventano "sudditi".
Chi non viene mai toccato nei vari passaggi
è incoronato "Re della strada" e avrà il
potere di stabilire chi "andrà sotto", per
un altro turno di gioco.

Non si può effettuare un nuovo passag-



2° schema incrocio con campana

gio fino a quando non abbiano attraversato tutti. Se per caso sul marciapiede rimane un solo giocatore, che teme di essere acciappato nell'attraversare la strada, si può fare la "catena della solidarietà": quelli che sono già passati si danno la mano e scendono in strada, tranne l'ultimo che rimane sul marciapiede per assicurare l'immutità agli altri; intanto si cerca di raggiungere il compagno in pericolo traendolo in salvo.

* Questo gioco permette l'acquisizione dei concetti spaziali e dà anche la possibilità al bambino di valutare il tempo e la velocità che gli occorrono per coprire la distanza fra i due marciapiedi.

"Cummà 'a setelle"

Giocatori: da cinque a otto.

Stabilire con la conta chi dei giocatori deve "andare sotto". Gli altri si dispongono in case che possono essere luoghi individuabili per un qualche elemento (pali, muretti, ecc.), oppure possono essere designate con un pezzo di gesso.

Al via il giocatore senza casa bussa alla porta di un altro giocatore:

- Tutti...!
- Chi è?
- Cummà 'a setella!
- Va addo chella e pigliatella!

Quest'ultimo gli indica da chi deve recarsi per prendere "a setella". Mentre si svolge questa "sceneggiata", gli altri partecipanti al gioco tentano di scambiarsi la casa. Il giocatore che sta sotto deve essere

3° schema alternato

molto attento e pronto in modo da appropriarsi della casa momentaneamente vuota.

La conseguenza di questi spostamenti è che qualcuno rimane senza casa e il gioco continua.

* "A setella" è un setaccio antico la cui trama, molto stretta, fatta con fili di seta, permetteva di eliminare dalla farina anche la più piccola scoria.

"Regina reginella"

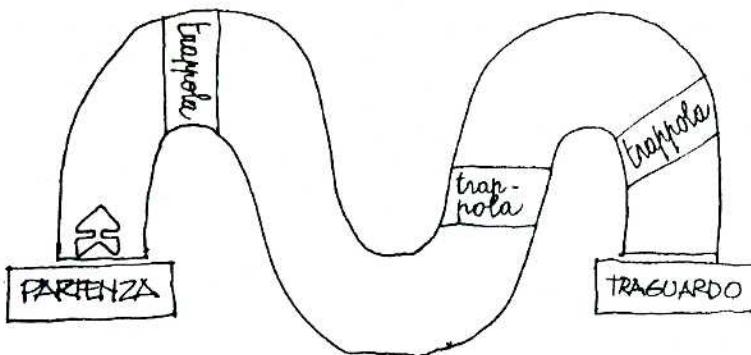
La conta stabilisce chi sarà la Regina del gioco, gli altri giocatori saranno i pretendenti. Costoro si dispongono su una linea di base distante circa venti metri dal castello della regina.

Il primo della riga comincia a recitare la famosa filastrocca: *-Regina reginella, quanti passi devo fare per arrivare al tuo castello con la fede e con l'anello?- La regina risponde ordinando di farne uno, due, tre o anche di più: di leone, di formica, di gallina o di gambero.*

Avanza il secondo giocatore dopo aver ricevuto le indicazioni della regina.

Vince e diventa regina chi arriva prima al castello e il gioco ricomincia daccapo.

* Anche se questo gioco permette l'acquisizione dei concetti spaziali è chiaro che, sul piano morale, è alquanto discriminante. Non si vince grazie alle proprie abilità, ma grazie ai favorismi della regina, la quale, onde evitare contestazioni da parte degli altri giocatori, deve essere molto attenta a non perdere la propria obiettività.



Il gioco dei tappi di stagno

Materiali: un pezzo di gesso per disegnare e tappi di stagno.

Giocatori: da due a cinque.

Si disegna un percorso che può essere rettilineo o curvilineo. Si stabilisce, di comune accordo quali debbano essere le penalità per il giocatore che finisce in qualche trappola. Si dispongono i tappi, uno per ciascun giocatore, sulla linea di partenza e, a turno si tira con un colpo di "pizzico", non più di un tiro a testa.

Chi arriva prima al traguardo vince i tappi degli avversari, oppure ottiene un dato punteggio, secondo quanto stabilito in precedenza.

Le varie trappole possono costringere a:
 - tornare al punto di partenza;
 - saltare un giro
 - saltarne due o più.

Si torna al punto di partenza anche quando si sconfina.

* È evidente che questo gioco sviluppa la coordinazione oculo-manuale, rafforza la dominanza laterale, affina le percezioni posturali generali e segmentarie.

"Uno ,due, tre.... Stella"

Giocatori: da tre a quindici.

Con la conta si stabilisce chi sarà la "Stella" del primo turno di gioco, gli altri si disporranno a circa venti metri da lei, su una linea di base.

La "Stella" ad occhi chiusi, compie un giro su se stessa lentamente o velocemente, mentre dice: -Uno, due, tre.... Stella!. Contemporaneamente i giocatori compiono dei passi più o meno lunghi, più o meno veloci, ma, nel momento in cui la Stella apre gli occhi devono farsi trovare immobili. Colui che viene sorpreso in movimento o che non riesce a mantenere una posizione in equilibrio, ritorna alla linea di

partenza. Vince chi riesce ad arrivare prima alla "Stella" e prende il suo posto per un nuovo turno di gioco.

* Questo gioco aiuta la strutturazione spazio-temporiale, inoltre, costringe il giocatore, nel momento in cui si ferma per non essere colto in movimento, ad assumere posture precarie, a tutto vantaggio del senso dell'equilibrio.

Riflessioni finali

Tutti i giochi descritti, oltre a favorire la strutturazione dello schema corporeo, favoriscono la socializzazione, rafforzando il sentimento dell'amicizia. Pensiamo per esempio alla catena di "O rrè miez' a via". Quanta solidarietà si ritrova nel gesto di andare a "salvare" il compagno meno pronto e agile! Alcuni giochi, inoltre, come lo stesso "Re 'miez' a via", "Regina, reginella" ed altri ancora sono fiabe ridotte all'essenziale: alcune battute, movimenti; ma forse a pensarci bene nascondono qualcosa di più complesso e remoto.

"Cummà 'a setella" ricorda certamente l'epoca storica in cui questo gioco è nato, quando "a setella" era un utensile di grande utilità, ma non posseduto da tutti, per cui si era costretti ad andare a chiederlo in prestito. E a chi ci si poteva rivolgere se non alla "comare" che, nella nostra realtà è l'amica pronta ad aiutare, a dare consigli, a confortare? Questi giochi offrono delle garanzie anche sul piano psicologico, gli errori commessi, infatti sono, nella maggior parte dei casi "oggettivi" ed il potenziamento delle proprie abilità non nasce dal desiderio di affermarsi sugli altri, ma da successivi "aggiustamenti" delle proprie capacità.

Si potrebbero recuperare molti altri giochi, le cui sequenze stentiamo a ritrovare anche nella memoria di chi li ha giocati durante la fanciullezza e l'adolescenza.... ricordiamo, dunque insieme.

Movimento di Cooperazione Educativa

Il Movimento di Cooperazione educativa è un'associazione di operatori scolastici e culturali democratici e persone interessate ai problemi educativi e sociali.

Il Movimento si prefigge di diffondere ed organizzare la sperimentazione, la ricerca didattica e metodologica nonché di sollecitare e favorire la crescita di un movimento socio-pedagogico culturale unitario per il rinnovamento e la riforma democratica della scuola. (Articolo numero 1 dello Statuto M.C.E.) Il movimento di Cooperazione Educativa ha quindi sempre rivolto una sua particolare attenzione alla formazione in servizio degli insegnanti, attraverso una pratica di ricerca insieme, piuttosto che attraverso l'esposizione di principi generali.

Tale scelta non deve essere interpretata come un'esaltazione della pratica a discapito della teoria, ma deriva soprattutto dalla coscienza che l'insegnante sperimenta e verifica nel suo fare didattico ogni strumento necessario, compreso quello teorico.

I presupposti su cui si fonda il modello M.C.E. di formazione dell'educatore hanno come punti fondamentali:

1. che occorre mettere in ricerca e non aggiornare;
2. che bisogna partire da ciò che ognuno sa ed è;
3. che chi pratica ricerca è in grado di

contagiare la passione;

4. che la ricerca cooperativa è più ricca di quella che non lo è, ed è coerente nel metodo coi valori educativi che promuove.

Ciò prevede:

1. la non immediata finalizzazione didattica, per misurarsi direttamente con l'oggetto della ricerca in quanto persona, prescindendo dal ruolo professionale;
2. la pariteticità dei membri del gruppo che permette l'emergere del sapere e dei vissuti di ognuno rispetto all'oggetto di conoscenza;
3. il gruppo misto composto da insegnanti di livelli scolastici e di discipline diverse e da non insegnanti, onde permettere così la molteplicità degli approcci e degli apporti.

Le mete che il Gruppo di Cooperazione Educativa si prefigge e le condizioni nelle quali il gruppo opera, richiedono a chi vi partecipa, di lavorare alla propria formazione e, perché no, alla propria trasformazione in maniera sempre più coinvolgente.

L'impegno è fatto di quotidiana cooperazione, ricerca e sperimentazione, lavoro che si esplica in gruppi territoriali, che trovano il momento di confronto e verifica negli incontri dei gruppi nazionali di ricerca e sperimentazione.

GRUPPO NAZIONALE LINGUA

**LETTURA COME
COMPRENSIONE**
STRUMENTI DI LAVORO PER LA
SCUOLA DELL'ORARIO

A CURA DI BEPI MALFERMONI
BAU TORTOLI GIGARDI

PROPOSTE MCE

EYME
EDIZIONI

COOPERAZIONE EDUCATIVA

LA RIVISTA PEDAGOGICA E CULTURALE
DEL MOVIMENTO DI COOPERAZIONE EDUCATIVA

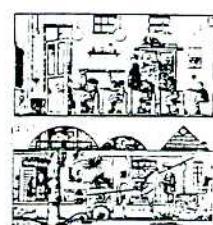
5

PENSARE, PARLARE, SCRIVERE

a cura di
G. Cavinato, L. De Prezzo,
G. Galassi e A.M. Miti
del gruppo nazionale lingua MCE



La Nuova Italia



Per ricevere un progetto didattico, scrivere a:
Giò Cavinato (curatore), Vittorio Cavigli
Educare nella comprensione, Via Amerigo
Vespucci 10 - 20131 Milano, telefono 02/4710000
Abbonarsi e ricevere l'annuario, scrivere a:
Liberare - Cooperazione e trasformazione nei rapporti
di scuola, via Roma, 20131 Milano
Postino e a: Milano, Codice 10000

Questi i Gruppi nazionali di ricerca:

- Gruppo nazionale Lingua;
- Gruppo nazionale Matematica;
- Gruppo nazionale Antropologia culturale;
- Gruppo nazionale educazione corporea;
- Collettivo nazionale educazione e psicoanalisi;
- Collettivo nazionale educazione alla pace;
- Collettivo nazionale dei dirigenti scolastici;
- Collettivo sul problema della integrazione;
- Gruppo nazionale Informatica.

Momento di incontro e di confronto sulle tematiche generali di politica pedagogica e di vita del Movimento è l'Assemblea degli iscritti.

Il Movimento di Cooperazione educativa sorse nell'immediato dopoguerra su iniziativa di un ristretto gruppo di insegnanti impegnati nella rifondazione su nuovi principi

di collaborazione e cooperazione della scuola e della società. Si ispirò alla pedagogia Freinet.

A Napoli esiste un gruppo M.C.E. da oltre quindici anni; realtà più giovane e diretta filiazione del precedente è il Gruppo Vesuviano.

Il Gruppo si giova periodicamente di interventi e coordinamenti di esperti in campo nazionale e si riunisce due volte a settimana; attualmente lavora sulla didattica della Storia, delle Culture Altre, dell'Astronomia, del Movimento, della Scuola dell'Infanzia.

I lavori del gruppo territoriale si svolgono da settembre a giugno, gli stages nazionali sono solitamente nei mesi di luglio e agosto.

Nei giorni 1-2-3 dicembre si terrà uno stages con Paul Le Bohec sul tema: "La pedagogia Freinet oggi".

Per informazioni rivolgersi a Graziella Coletta - Tel. 477111.

coop

NAPOLI soc. coop. a.r.l.

Sede sociale: via G. Toscani 13 - Pomigliano d'Arco (NA)
Presidente e uffici: c/o Umberto I, 365 - Napoli

**È PRESENTE IN CAMPANIA
CON I SEGUENTI PUNTI DI VENDITA:**

* POMIGLIANO D'ARCO via Fratelli Bandiera, 8
CASTELLAMMARE DI STABIA via del Pescatore, angolo c/o Garibaldi
SCAFATI via Martini d'Ungheria

TORRE DEL GRECO via Mons. Francesco Romano, 34

SOOCAVO viale Adolfo, angolo viale Trafano



LA COOP SEI TU CHI PUO' DARTI DI PIU'

ADERENTE ALLA LEGA NAZIONALE COOPERATIVE E MUTUE
AGISCE A DIFESA DEI CONSUMATORI

Passeggiando per...

di
C. Di Grezia e M. Di Domenico

Non sempre vivere in un posto significa conoscerlo: di solito ci guardiamo intorno in maniera superficiale e frettolosa.

Se l'occhio, però, viene abituato ad avere una dimensione estetica, allora di quel luogo ce ne possiamo innamorare.

Dall'innamoramento alla conoscenza, il passo è breve. Il rapporto uomo-ambiente diventa migliore, più profondo. Da questa premessa è scattato il nostro lavoro.

La realtà territoriale vesuviana è così balzata fuori prepotente dallo stereotipo delle cartoline illustrate. Il Vesuvio con il suo bel pennacchio ed il pino, i colonnati dei templi, gli affreschi dei triclini, sono diventati oggetto di reale conoscenza estetica.

Dall'immagine fissa, si è passati al possesso di luoghi ed osservandoli con occhi nuovi, ne abbiamo studiato l'aspetto fisico, geologico, biologico, urbanistico.

I ragazzi hanno scoperto che esiste una realtà vicina, fatta di posti bellissimi, a portata di mano.

Pompei, Ercolano, Oplonti hanno recuperato il fascino di una memoria del passato; conservate sotto strati e strati di materiale piroclastico e riportate alla luce dagli scavi, queste località ci hanno dettato le prime riflessioni sugli effetti delle eruzioni del Vesuvio.

Lo "Steminator Vesovo" su questi tre luoghi così vicini, ma dissimili come realtà urbane, ha avuto effetti diversi e gli stessi luoghi conservano questa diversità ancora oggi. Dagli effetti siamo passati alla causa.

In primavera siamo andati a passeggiare sul Vesuvio. Il luogo scelto è stato un sentiero che, partendo dall'Osservatorio, a quota 600 metri, tocca l'interno della caldera e costeggia il gran cono.

C'è stato il primo approccio con la realtà del territorio: lava colonizzata da piante superiori (lecci, pini, ginestre, valeriane), lava del 1944, ricoperta per la maggior parte da licheni (*stereocaulon vesuvianum*), qui e là, muschi e felci, lave di tipo diverso (a-a, pahehoe), bombe.

La stessa passeggiata è stata rifatta in

autunno: i frutti avevano sostituito i fiori, i colori avevano toni più caldi.

Le osservazioni sono state trasformate in conoscenza, attraverso fonti di informazione ad alto livello scientifico, consultando e studiando gli Annali dell'Osservatorio, gli Atti del Convegno per l'Istituzione de Parco Naturale Vesuvio-Monte Somma, riviste specializzate: Le Scienze, Quaderni....

Dopo questo lavoro, è sorta l'esigenza di mostrare che sul nostro territorio, il Vulcanesimo non è un fatto episodico ma esiste un'altra zona vulcanica, quella dei Campi flegrei, che differisce dalla zona vesuviana per il meccanismo eruttivo e per i suoi prodotti.

La riflessione più eclatante dopo queste passeggiate, è stata che l'intervento dell'uomo ha rovinato queste zone, in cui è possibile trovare solo poche oasi incontaminate, quali un piccolo tratto del Monte Nuovo, dove rimangono tracce di macchia mediterranea e quelle zone del Vesuvio non facilmente accessibili, né ai turisti della domenica, né agli speculatori edilizi.

Le visite guidate hanno raggiunto lo scopo, che era l'obbiettivo principale, di insegnare ai ragazzi il rispetto del patrimonio di cui siamo tutti possessori; rispetto inteso come conoscenza, salvaguardia, tutela di beni comuni.

Grazie ai gruppi a classi aperte, i ragazzi hanno scoperto il piacere di lavorare insieme, di superare personalmente le difficoltà incontrate, di conoscere le varie sfaccettature e angolazioni che può offrire un lavoro; la possibilità di superare gli ostacoli, quando c'è la volontà e la chiarezza degli obiettivi, di misurarsi con una "camminata" sulla lava di tipo a-a, di raccogliere materia, solo quando se ne presenta la possibilità senza rovinare le cose.

I risultati di questo lavoro sono stati sistematati dai ragazzi in un dossier e nell'avvio di un piccolo museo che raccoglie materiale geologico.

Verdincontri

W.W.F. Sezione Comuni Vesuviani
Patrocinio Comuni di Ercolano, Portici,
S.Giorgio a Cremano, S.Sebastiano al Ve-
suvio, Torre del Greco

CONVEGNI

14 Novembre 1987 - "MARE NOSTRUM"
IL DISINQUINAMENTO DEL GOLFO DI
NAPOLI - con: Umberto Atripaldi (micro-
biologo, L.I.P.U.), Angelo Genovese (biolo-
go, Comitato scientifico lega per l'ambiente).
Introduce: Gianni Morra (W.W.F. Sezione
Comuni Vesuviani).

12 Dicembre 1987 - AGRICOLTURA
BIOLOGICA ED ALIMENTAZIONE NA-
TURALE - con: Luigi Daina (igienista, ispettore
agrario, esperto di agricoltura biologica),
Giuseppe Cocco (medico naturista, vegetaria-
no). Introduce: Massimo Giliberti (W.W.F.
Sezione Comuni Vesuviani). Interverrà un
rappresentante di AGRISALUS, l'Erboristeria
"LA NUOVA TERRA" di S.Giorgio a
Cremano.

16 Gennaio 1988 - RIFIUTI SOLIDI UR-
BANI - con: Bruno Orrico (Comitato scienti-
fico Lega per l'ambiente), Carlo Borriello
(consigliere della CO.P.ECO, W.W.F. Sezio-
ne Comuni Vesuviani). Interverrà un espo-
nente dell'Amministrazione Comunale di S.
Giorgio a Cremano sulla recente iniziativa di
raccolta del vetro.

20 Febbraio 1988 - IL VERDE IN CITTÀ:
QUALE FRUIZIONE? - con: Vincenzo An-
driello (Dipartimento Scienze e Pianificazione
del territorio). Introduce: Maurizio Fraissinet
(W.W.F. Sezione Comuni Vesuviani).
Saranno presentate indagini sul verde a Porti-
ci e a Torre del Greco, curate dal W.W.F.
Sezione Comuni Vesuviani.

19 Marzo 1988 - IL BOSCO PROVINCIA-
LE DI PORTICI - con: Antonio Ragazzino
(docente virologia vegetale), Franco Gregoraci
(architetto). Introduce: Anna Schettino
(W.W.F. Sezione Comuni Vesuviani).

16 Aprile 1988 - EMERGENZA TRAFFI-
CO - con: Gino Giuliani (ingegnere, consi-
gliere W.W.F. Campania), Franco Cutugno
(audiologo). Introduce: F. Sorrentino (otori-
nologo), W.W.F. Sezione Comuni Ve-
suviani).

nolaringoatra, W.W.F. Sezione Comuni Ve-
suviani).

14 Maggio 1988 - LEGISLAZIONE SUI
PARCHI E PARCO NATURALE DEL
VESUVIO - con: Gabriele De Filippo (tecni-
co gestione naturalistiche). Introduce: Matteo
Di Bello (W.W.F. Sezione Comuni Vesuviani). Seguirà tavola rotonda con: Gianni Lu-
brano (presidente W.W.F. Campania), Gu-
glielmo Weger (segretario Comitato Ecologico
pro-Vesuvio), Francesco Marconi (respon-
sabile parchi Lega per l'ambiente Campania), An-
tonio Minichini (W.W.F. Sezione Comuni
Vesuviani). Moderatore: Antonio Zefiro
(giornalista de "Il Mattino").

18 Giugno 1988 - EMERGENZE PLAN-
ETARIE - con: Gianfranco Bologna (vicepre-
sidente nazionale W.W.F. Italia). Introduce:
Giuseppe Borrelli (W.W.F. Sezione Comuni
Vesuviani).

*I convegni si svolgeranno con inizio alle 16,30
in Villa Maiuri ad Ercolano, gentilmente con-
cessa dalla Pro Loco di Ercolano e dal-
l'E.P.T. di Napoli.*

PASSEGGIATE

22 Novembre 1987 - Ville Consiglio, Fiore,
Casa Materna a Portici

8 Dicembre 1987 - Il Miglio d'oro ad Erc-
olano: Ville Aprile, Campolieto, Favorita

24 Gennaio 1988 - Ville Vannucchi e Bruno
a San Giorgio a Cremano

14 Febbraio 1988 - Ville Prota e Cardinale
a Torre del Greco

20 Marzo 1988 - Bosco inferiore e superiore
del Palazzo Reale a Portici

10 Aprile 1988 - Scavi di Oplonti

29 Maggio 1988 - VI Passeggiata ecologica
sul Vesuvio (diurna)

4/6 Giugno 1988 - VI Passeggiata ecologica
sul Vesuvio (notturna)

*Informazioni e/o prenotazioni presso W.W.F.
Sezione Comuni Vesuviani - Via Matteotti,
parco Tiberio scala A - Torre del Greco (saba-
do 17-20)*

Buchi di pietra

di
Lorenzo Fatatis

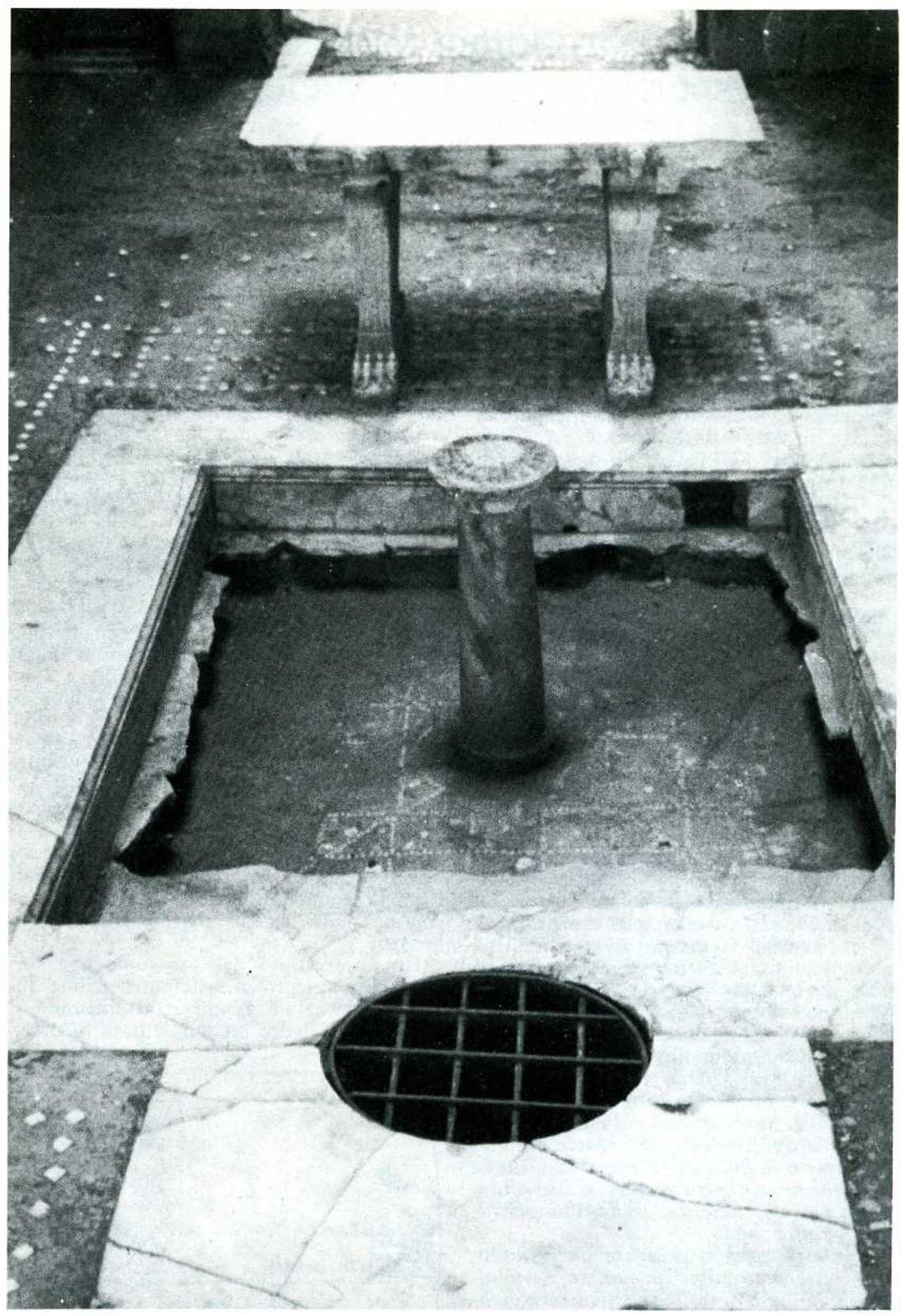


Trovare, dopo un sapiente, paziente, secolare scavo, buchi in pietre del passato è come essere obbligati a continuare a scavare: questa volta in uno stato di incoscienza, ansia, istantanità; questa volta con scavi più piccoli per trovare mondi più grandi. Perchè quei fori nella pietra ci tirano tanto alla penetrazione di un tenebroso mondo sconosciuto, è cosa che riguarda più la vittoria della poesia sulla paura che la curiosità archeologica.

Non è assenza di cose quel nero, ma un contromondo vesuviano che è stato o si prepara, una folle densità di materia, genti, gesta, memorie o promesse: cose che perderanno il visitatore, o, forse, lo restituiranno altro.

Come ci si perde, o si muta, a voler oltrepassare il buco nero che è al di là del proprio corpo di pietra.





Astronomia in classe un'esperienza in IV e V elementare

di
Rosetta Vella

L'Astronomia a scuola si è sempre insegnata sui libri, con cartine che dicono poco o nulla ai ragazzi o con strumenti che, passata l'iniziale curiosità, sono incapaci di suscitare un vero e duraturo interesse. Non sono mai entrati in classe gli oggetti reali dell'Astronomia, la più antica delle scienze e, forse, la più affascinante per l'uomo. E pure essi sono a disposizione di chiunque voglia osservarli: il Sole, la Luna, le stelle sono presenze costanti nella nostra vita, anche se la città ci ha fatto perdere l'abitudine di guardare gli astri.

L'occasione di imparare a leggere il cielo è stato, per me un corso di aggiornamento non di parole o relazioni, ma di giorni e notti passate ad osservare i grandi movimenti della volta celeste⁽¹⁾.

Anche il lavoro di classe è iniziato da una proposta di osservazione fatta, senza molta convinzione ai miei alunni che, conoscendo il motivo della mia assenza, mi chiedevano con insistenza cosa avessi imparato al corso di Astronomia. Li ho semplicemente invitati ad osservare il tramonto fino a quando sarebbe sorta Venere.

Non mi aspettavo che tanti mi prendessero in parola. E invece sono arrivati a scuola l'indomani entusiasti ed affascinati dal primo incontro con la "stella" Venere. Chi non aveva guardato ascoltava i racconti che si accavallavano e intrecciavano, ma che avevano un denominatore comune: - È stato bellissimo! - Due bambini avevano portato un testo con sotto un disegno.

L'incanto. *Sono andato dal mio amico ed ho visto la stella Venere. Il Vesuvio era dietro di me e il Sole di fronte. Ho visto la stella proprio al centro e, poco più in alto a sinistra ho visto altre due stelle, una più luminosa l'altra meno.*

Mi sentivo grande come se l'avessi scoperta io. È stato come un lampo. Sono rimasto lì molto tempo. Dopo mi sentivo felicissimo perché quella cosa era incantevole. (Salvatore)

Il tramonto. Il Sole pian piano se ne andò, il cielo diventò rossiccio dove c'era il tramonto. Dopo che scomparve il Sole apparve Venere splendente, tutto quel tempo era rimasta dietro al Sole, ferma in un posto.

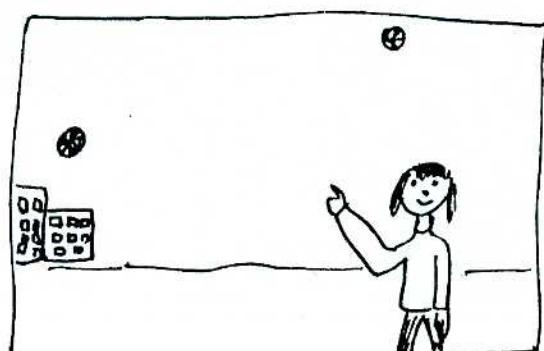
Se la gente si fermava, il tramonto si specchiava sulla sua faccia. Le strade sembravano rossicce.

Fu come un lampo, quando scomparve il Sole apparve Venere. (Fabiana)

Il racconto delle osservazioni ha cominciato pian piano ad occupare la prima parte della nostra giornata, sempre più spesso i ragazzi sono arrivati con piccole e sommarie mappe, pretendendo di sapere dame cosa avessero visto. La nascita dell'interesse per l'astronomia portava a dedicare un'estrema attenzione al cielo e l'abitudine all'appuntamento serale con le stelle faceva nascere quella di guardare il cielo sempre, anche di giorno.

Un mattino un bambino è arrivato con una notizia per lui straordinaria: in cielo c'era la Luna! Di giorno la Luna c'è spesso, ma molti ragazzi non se n'erano mai accorti.

Ho approfittato dell'occasione per dare qualche elemento di sistematizzazione alle loro osservazioni libere, sottolineando la necessità di avere un punto fisso di osse-



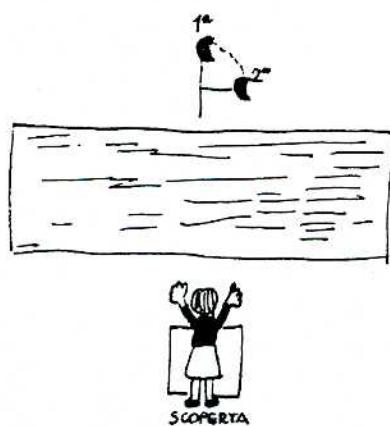
vazione nel guardare gli astri ed una misura fissa. Non occorrono necessariamente strumenti, bastano di oggetti esistenti (lo spigolo di un palazzo, un tombino) e, per misurare, la propria mano, giacchè il rapporto occhi-braccio teso è pressocchè uguale in tutti.

Le osservazioni libere dei ragazzi sono così continue ancora per qualche tempo, ma era ormai necessario fare insieme un incontro con le stelle. Mi sarebbe piaciuto che conservassero l'abitudine di guardare il cielo sempre, all'aperto o dalla loro casa, non che l'incontro con le stelle fosse un'esperienza non ripetibile e lontana: un piccolo pezzo di cielo, riquadrato o offuscato, ma dalla propria finestra o sporgendosi fuori dal balcone.

La prima esperienza, però non doveva essere troppo compromessa dalla città e, comunque, con tutto il cielo a disposizione, ma è stato impossibile trovare, nel quartiere dove abitano i ragazzi un posto che offrisse queste garanzie, mentre la mia casa ha un terrazzo e, intorno, un sufficiente anello di verde, il cielo si vede tutto o quasi.

Così i ragazzi sono venuti a casa mia.

Andammo per la prima volta a veder le stelle, vidi per la prima volta il Cigno. Per me era una grande scoperta. Più tardi vidi Cassiopea, quando la vidi mi sentii importante, fui il primo bambino a vederla. (Pausale)



- 1) ABBIAMO SCOPERTO CHE LA LUNA PUÒ ESSERCI ANCHE DI GIORNO.
- 2) ABBIAMO SCOPERTO CHE LA LUNA SI SPosta DA SINISTRA E VA PERCO DESTRA
- 3) ABBIAMO SCOPERTO CHE PER SAPERE SE LA LUNA NASCE O TRAMONTA CI VOGLIONO DUE OSSERVAZIONI.

Abbiamo visto un gruppetto di stelle celesti, quelle erano le Pleiadi. Quando le ho viste me ne sono innamorata, quella sera tornai a casa con le stelle in testa. Vedeva solo le Pleiadi. (Paola)

Di incontri con le stelle ne abbiamo fatti altri, troppo pochi per il desiderio dei ragazzi che quando il cielo era sereno mi chiedevano: - Stasera vediamo le stelle? - Il ritrovarci al buio, tenendoci per mano e raccontandoci storie lontane, ci ha reso più amici, uniti in una ricerca e passione comune.

Ha preso corpo il lavoro di classe, abbiamo deciso di riservare un tempo per l'astronomia, ci siamo fatti un programma scaturito dalle prime domande formulate dai ragazzi, ed è iniziato lo studio.

Mettere in mano a bambini di nove anni libri di astronomia mi sembrava difficile, ero convinta che, passato il primo momento di entusiasmo, la fase di studio sarebbe caduta, soprattutto temevo che il fascino della scoperta del cielo andasse perduto nell'aridità di cifre e dati non padroneggiabili in alcun modo. Non potevo tuttavia ignorare la loro richiesta di studiare le stelle.

Nel primo incontro ciò che li aveva maggiormente colpiti erano stati i miti delle costellazioni ed i pianeti Giove, Marte e Venere quella sera ben evidenti nel cielo, diversi dalle stelle in modo netto per gli occhi attenti dei ragazzi.

....mentre guardavo il cielo immaginavo tutta la figura così: il Cigno volava attorno a Cassiopea, Cassiopea innamorata di Orione pensava di scacciare dal cielo le sette Pleiadi per conquistare Orione. Il Toro disperato lavorava ogni minuto per mantenere tranquillo Orione che si sbatteva come un cataclisma. L'Aquila chiedeva aiuto al Quadrilatero affinché Cassiopea ritirasse la sua attenzione e Capella osservava. (Pausale)

....a me piace la costellazione di Orione che va dietro alle sette Pleiadi. Orione assomiglia a me, certe volte è talmente grande la mia passione che capisco i suoi sentimenti. (Alessandro)

....mi sono messa ad osservare le stelle ed ho provato un senso di gioia e di allegria, perchè non avevo mai fatto caso al cielo, non avevo mai osservato le stelle. (Brunella)

...quando vidi le stelle del mio segno mi è piaciuta Aldebaran; quando l'ho vista mi si è ribollito il sangue. Non è facile trovare le stelle perché il cielo è immenso. Venere è facile perché è molto "illuminosa". (Biagio)

Sullo studio dei pianeti e la ricerca dei miti sulle costellazioni si è organizzato il lavoro in classe. Con il passare delle settimane mi sono resa conto che lo studio non solo non cadeva, ma che li appassionava sempre di più. A scuola sono arrivate encyclopedie poco utilizzabili, libri utilizzabili ancor meno, articoli di giornali, figurine. Si sono formati tre gruppi per studiare i pianeti osservati, due gruppi che leggevano, illustravano, drammatizzavano i miti sul cielo che riuscivamo a reperire dalle fonti più disparate.

Sono caduti molti miei preconcetti sulla costanza degli interessi dei ragazzi.

Convinta com'ero che tutta quella gran ricerca per aver notizie di stelle e pianeti sarebbe finita presto, mi sono limitata ad osservarli, ad aiutarli nella comprensione di brani dal linguaggio troppo complesso, a portare libri, senza dare indicazioni su cosa leggere, lasciandoli liberi di tuffarsi in immagini e testi, liberi di affrontare uno studio complesso o di lasciar perdere; soprattutto ho ascoltato le scoperte che facevano non rispondendo mai alle loro domande. E pure di notizie su stelle e pianeti ne hanno trovate tante, ricordavano a memoria distanze e grandezze dei pianeti, i nomi dei satelliti, i tempi delle rotazioni e delle rivoluzioni, cose che mai avrei avuto il coraggio di proporre a ragazzi della loro età, considerandole espressione del più vietato nozionismo.

Indicativa è stata la gran ricerca su più testi per sapere esattamente quanti fossero i satelliti di Giove e di Saturno, dato che, a seconda della data di pubblicazione dei libri presi in esame, il loro numero variava.

A me sembrava già un gran risultato la loro continua osservazione del cielo, che è l'unico pezzo di natura che ci rimane in città, non avevo altre aspettative, ma avevo chiaro che l'osservazione, l'approccio fantastico e quello di studio dovevano essere i diversi ritmi su cui scandire il tempo dedicato al cielo.

Ognuno libero di lasciarsi prendere dall'uno o dall'altro a seconda dell'interesse e del momento.

E così è stato; i ragazzi hanno continuato le osservazioni per tutto l'anno, assegnandosi zone del cielo, alzandosi di notte,



disegnando piccole mappe celesti sempre più precise:

14/12 Erano le 20,30 e c'era Orione, anche le Pleiadi, le corna del Toro e Cassiopea. Alle 24 ho visto Orione a sud-ovest.

16/12 Erano le 24,10 (sic) ed ho visto al posto di Orione una stella della costellazione della Vergine.

23/12 Alle 19,44 Orione era stortissimo, alle 21,31 si stava raddrizzando. Ho visto Sirio alle 21,53. (Salvatore)

3/2 Alle 18,23 la Luna stava in alto come un uccello, più giù c'erano Venere e Marte, però la luce di Venere non era quella, perché c'erano montagne di nuvole.

Alle 1,28 Marte è scomparso dal cielo, era una nuvola che passava, invece Venere, pure con la nuvola si vedeva. Alle 18,35 è tornato tutto normale. L'est era bellissimo e splendevano in cielo anche stelle senza nome, c'erano il Toro, le Pleiadi, seguivano Orione e Cassiopea.

1/3 Alle 15,30 la Luna è spuntata verso est, l'ho vista per tanto tempo, quando è calata la notte era più luminosa.

5/3 Oggi la Luna è sorta a est. C'è molta umidità nel cielo, me ne sono accorto guardando la Luna. Le stelle sono comparse trenta minuti dopo della Luna. In cielo ci sono pochissime nuvole, in alto c'è Capella della costellazione dell'Auriga.

6/3 Oggi la Luna è apparsa alle 18,10, il cielo è coperto di nuvole, c'è solo Venere. Dopo dieci minuti il cielo si è liberato ed ha cominciato a splendere Sirio. (Biagio)

**IL SOLE UN GIORNO
PREPARÒ UNA VESTE
A SUA MOGLIE LUNA..**

**LA VESTE ERA NE'
RAVIGLIOSA E PER
ABELLIRLA IL SO-
LE AVEVA PRESO
ANCHE DELLE
STELLE COLORATE.**



La lettura di miti ha fatto nascere il desiderio di inventarne di nuovi:

C'era una volta, nel paese degli dei un uomo chiamato Cefeo, invidioso del cacciatore Orione. Preparò un piano, mentre nella foresta il Toro tentava disperatamente di distrarre Orione, pazzo per le Pleiadi. Cefeo uscì fuori con un mantello rosso, così il Toro gli andò incontro perché odiava il rosso. In quel momento Orione libero, andò dalle Pleiadi. Giove lo punì severamente.

C'era una volta nel fondo del mare, Cassiopea, la bellissima sirena,. Un giorno il mare incominciò a tremare: era lui lo squalo Giove. Aveva intenzione di uccidere la sirena, ma la ferì. Le sue sette figlie adottive, le Pleiadi, conchiglie bellissime, richiusero la madre nel loro guscio. Giove stava per assalirle di nuovo quando arrivò il re dei piragna, lo Scorpione, ed iniziò il combattimento. Ma arrivò Venere, la dea dell'amore, che per incanto scagliò due frecce sui pesci che divennero buoni e nel mare non ci fu più la guerra.
(Giuseppe)

La poesia di Gianni Rodari, "Stelle senza nome" ha dato lo spunto per inventare alcune storie in cui l'elemento di fantasia mette a nudo sentimenti profondi:

Dialogo fra stelle. Le stelle si parlano tra di loro e si dicono:

- Amica, qua nessuno ci nota! -
- È vero, siamo sole sole! -
- Perché ogni sera non vieni a casa mia o io a casa tua per passare il tempo? -
- Hai ragione, siamo così sole! -

E così ogni sera giocavano a carte o a qualche altro gioco, ma una sera... vennero intercettate da un telescopio e non si senti-

rono più inutili. (Alessandro)

Cipì e le stelle.

Cipì andò a trovare una stella senza nome, le disse:

- Cara amica, tu che sei quassù, dimmi, com'è il mondo, la terra, neh? -

Lei rispose:

- Caro amico, il mondo è uno schifo per noi stelle senza nome, la vita è molto dura, perché le "famose" ci trattano come pezze e gli uomini non ci considerano come le altre.

Cipì disse:

- Non temete: quando le altre moriranno voi sarete le più belle. Ti saluto, carina. -

Così la piccola stella resta sola, ma piena di speranza per il domani. (Amelia).

Le stelle sono tutte belle. Non devono avere un nome importante come Sirio ed altre stelle, basta solo che siano stelle di qualsiasi tipo, piccole, medie, grandi, basta che siano un puntino che illumina il cielo della notte. (Salvatore)

C'era una volta un bambino che si era innamorato delle stelle, si chiamava Carlo ed apparteneva ad una famiglia molto povera. Voleva vedere le stelle da vicino, ma non aveva i soldi per comprare il telescopio ed era molto triste. Il padre faceva molti sacrifici per raccogliere un po' di soldi, ma accadeva sempre che poi gli servivano. Carlo per comprare il telescopio non andò più a scuola e si mise a fare il meccanico. Ogni mese guadagnava quarantamila lire. Riuscì a raccogliere i soldi per comprare il telescopio, ma successe che la madre si ammalò e Carlo, con dispiacere dovette dare tutti i soldi per salvare la madre.

Da quel giorno decise di guardare il cielo ad occhio nudo, ma per lui era meglio vedere le stelle con il telescopio. (Saverio)

L'elemento fantastico, quello scientifico, l'osservazione del cielo si sono intrecciati in tutte le fasi di lavoro e sono stati l'uno di stimolo all'altro.

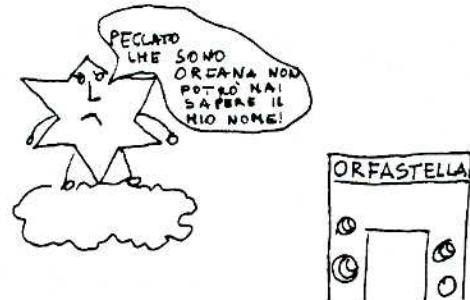
Chi trovava un mito aveva voglia di ricostruirselo in cielo, quasi di riportarlo nel suo luogo di origine, e di conoscere notizie delle stelle che entravano in quel racconto. Così dai miti nasceva il desiderio di fare altre osservazioni del cielo e di studiare, ma anche chi aveva trovato notizie su stelle e pianeti voleva conoscere le storie e i miti inventati dagli antichi. La cartellina delle domande cui i ragazzi non trovavano risposte, si gonfiava e sgonfiava, perché sempre vigile è rimasta in loro l'attenzione per i progressi fatti e per i dubbi non risolti.

La comunicazione fra i ragazzi è passata in modo non strutturato, dato che solo alla fine dell'anno si è letto tutto il materiale, ma essi si sono alternati nella stesura del "Libro di Astronomia", nella ricerca di dati, nel fare le illustrazioni ed ogni volta c'era un darsi consigli, un passarsi notizie. La stesura del "Libro" è stato un momento di messa a punto, nato da un'esigenza di vedere sistematizzato il lavoro di un anno, ma anche di comunicarlo ai compagni delle altre classi ed ai genitori.

Dall'esigenza della comunicazione è derivata anche la proposta di costruire un modello del Sistema solare, fatta dai ragazzi che avevano approfondito lo studio dei pianeti: "Facciamolo uguale, solo più piccolo", avevano detto e a me era sembrata una buona idea per visualizzare distanze e grandezze reciproche: non mi rendevo conto dello spazio necessario perché tutti i pianeti potessero essere sistemati.

È nato subito, ovviamente, il problema della riduzione in scala, che serpeggiava già nella classe al momento delle illustrazioni nel "Libro". Qualcuno, infatti aveva sottolineato che, se si era disegnato il grande Giove di una certa dimensione, bisognava disegnare molto più piccoli gli altri pianeti, ma la voce critica era stata messa a tacere perché non si aveva voglia di rifare daccapo i disegni coloratissimi e curatissimi di pianeti e satelliti. Al momento della costruzione del sistema solare il problema è rinato con tutte le difficoltà connesse coll'operare su numeri grandissimi e sul concetto di rapporto.

La discussione, o meglio la faticosa utilizzazione del concetto di scala, è stata gestita da due ragazzi che hanno costruito un lungo percorso di riduzione dei numeri, cominciando dalla scala 1/1: Se Mercurio è

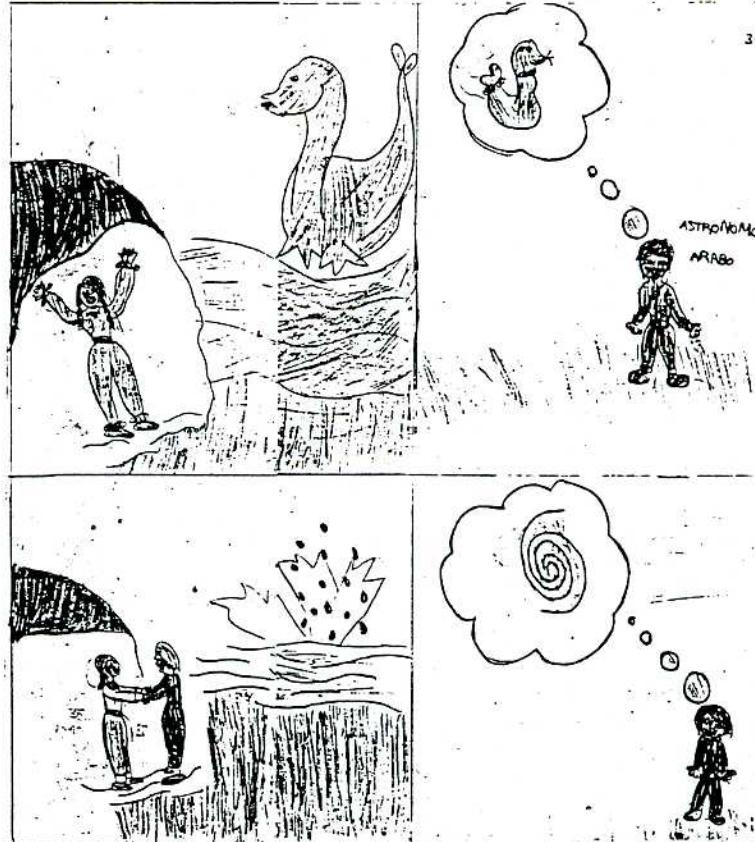
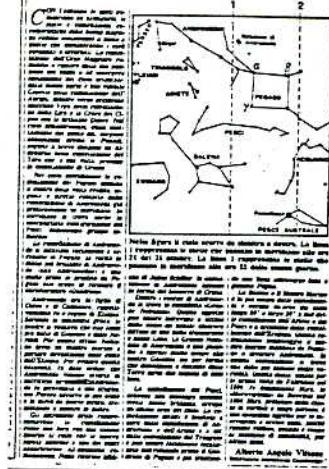


sistemato a 45,9 milioni di chilometri il Sistema solare è in scala 1/1; se Mercurio a 4,59 milioni di chilometri, la scala è 1/10.... e così via. I ragazzi hanno continuato il lavoro segnando su due finché la scala e la distanza del "nostro" Mercurio dal Sole, ogni volta dividendo per dieci.

Nel primo tentativo si sono accordati nel rappresentare un milione di chilometri con un decimetro, ma la verifica ha dimostrato che solo Mercurio poteva essere sistemato in classe; si è poi provato con un centimetro ed un millimetro, ma la classe era sempre troppo piccola per tutto il sistema solare. Così si è deciso di costruirlo nel corridoio. Ridurre le grandezze dei pianeti è stato più semplice, dato che ormai i ragazzi si muovevano con disinvoltura tra i grandi numeri. È stato ugualmente sconcertante per tutti scoprire che non era possibile usare la stessa scala delle distanze se si volevano costruire pianeti visibili ad occhio nudo e che per poter avere una Terra dal diametro di centimetri 1,2 occorreva disegnare un Sole gigantesco di 1,39 metri di diametro.

Nel cielo di ottobre Brilla Andromeda

La bella fanciulla incatenata e sottratta al mostro



I pianeti sono stati costruiti con il das, il Sole è stato disegnato. Solo alla fine ci siamo resi conto di quanto fossero pesanti Giove e Saturno, ma sono stati ugualmente appesi sul lungo filo che avrebbe dovuto reggere il Sistema solare: è crollato tutto. Così i pianeti più grandi sono stati fatti con dei palloncini; qualcuno ha poi sottolineato che in fondo, trattandosi di pianeti gassosi, era più giusto così.

Il Sistema solare è stato finalmente montato con il suo grande Sole e tutti i pianeti, perfino l'enigmatico Chirone, che tanto affascinava i ragazzi. Passata l'euforia sono cominciate le critiche: così in fila i pianeti risultavano tutti in eclisse; ma l'anno stava per chiudersi e così è prevalsa, la posizione delle menti meno scientifiche della classe, si è fatta la relazione e la spiegazione del sistema solare ai genitori.

Una comunicazione speciale è stata quella con l'astronoma, personaggio di riferimento per i ragazzi che le hanno scritto e l'hanno invitata a scuola. La "nostra amica astronoma" è diventata l'ancora nei momenti di difficoltà, quando non si riusciva

a trovare la soluzione ad un problema, un elemento rassicurante, anche se non presente fisicamente, che ha avvicinato ai ragazzi la figura dello scienziato, rendendola più umana anche se, in quanto amica delle stelle, l'astronoma è rimasta un personaggio un po' mitico.

Cara Nicoletta, ti scrivo per invitarti a scuola a parlarci del tuo lavoro di astronomia. Tutti i bambini desiderano vederti.... (Antonella)

Cara Nicoletta, ti aspettiamo con ansia e speriamo che puoi venirci a trovare per spiegarci alcune cose delle stelle che non abbiamo capito. Sai, io mi sveglio di notte per andare a bere e vedo dietro i vetri le stelle.... mi potresti dire qualcosa delle Pleiadi? (Stefania)

Alla fine dell'anno sono arrivate le diaforese, il regalo tanto atteso, promessoci dalla nostra "amica astronoma". Si trattava di immagini splendide di stelle, pianeti, galassie e nebulose.

La proiezione è stato un momento intenso, vissuto in un silenzio pregnante, quasi magico. Dopo la prima visione ho chiesto ai ragazzi se volevano che leggessi loro le indicazioni che si riferivano a ciascuna dia-positiva, hanno preferito rivederle ancora in silenzio, quasi temessero di perdere il rapporto personale di suggestione, fantasticherie, paure che le immagini erano riuscite a suscitare, tanto simile al loro rapporto con il cielo notturno. Prima che iniziassimo a discuterne un bambino ha detto: - Teniamole sempre in classe, così, quando siamo nervosi, le rivediamo. -

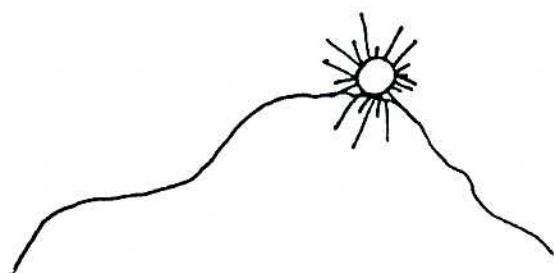
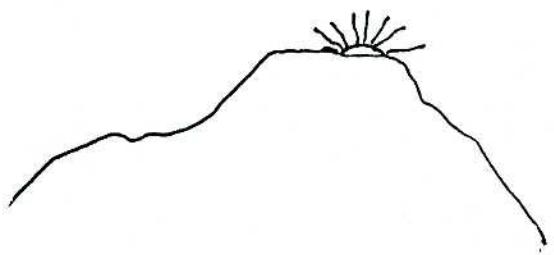
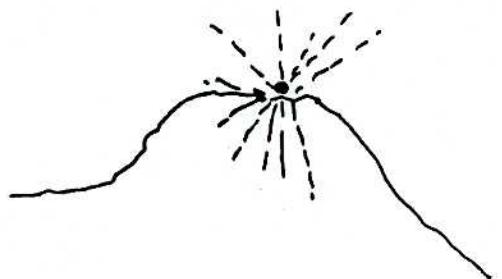
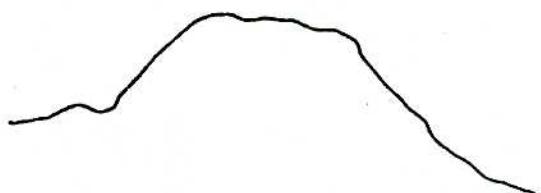
Avevo i brividi addosso, mi ero persa nello spazio, mi allontanavo sempre di più dalla Terra, sorpassando tutti i pianeti. Gli anelli di Saturno erano così belli a vederli dal vero che avevo voglia di salirci sopra e girare intorno al pianeta fino a che non mi sentissi stanca. Alcune stelle stavano nascondendo, riunendo i gas, altre stavano scoppiando, cioè morendo. Le Pleiadi, con il loro abito azzurro, simbolo di giovinezza, mi salutavano augurandomi buon viaggio. Mentre volavo a gran velocità un meteorite mi faceva salire sulla sua groppa e, a gran velocità mi riportava a scuola. (Paola)

Per me questo momento è stato molto particolare, ho scoperto che il Sistema solare e le stelle sono cose molto diverse. Mi sono avvicinata di più al mondo del cielo.... ho visto che le cose vicine e le cose lontane hanno una grande differenza. Le prime diaapositive mi sembravano serene e allegre, ma quando sono arrivati quei terribili buchi di Marte, una grande tristezza ha preso il mio cuore. (Amelia)

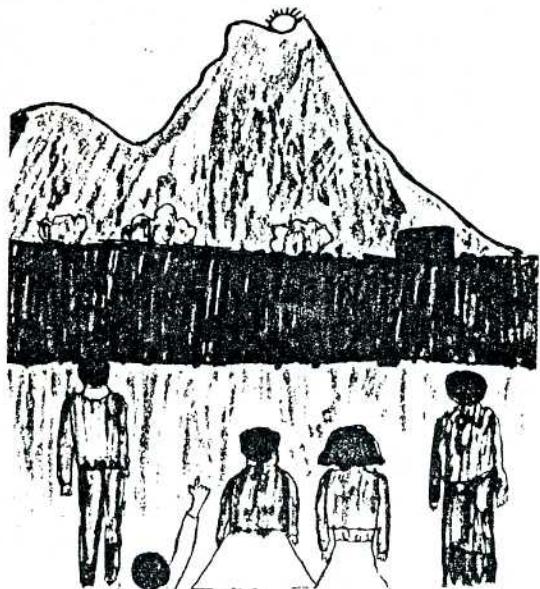
Ho visto le diaapositive e mi sono emozionato.... ora so che cos'è l'universo: è una meraviglia con dentro tanti colori... (Enzo)

La musica mi faceva viaggiare in un mondo nuovo, il mondo sperduto e misterioso delle stelle.... la mia mente si incantava a guardare, ma mi sono reso conto che le stelle avevano una vita, un tempo per nascere ed uno per morire.... (Giuseppe)

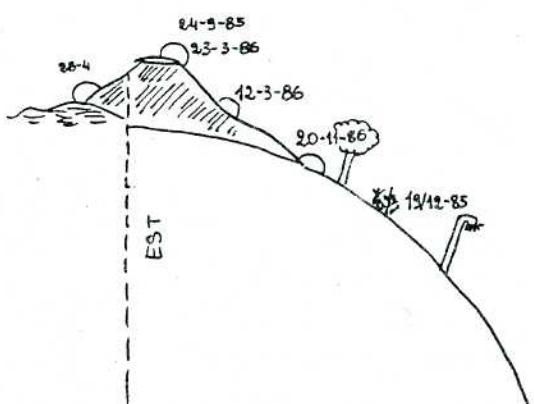
....i pianeti, le stelle, le galassie le sentivo nel mio corpo, tremavo a vederle, le sentivo anche nelle mani. Sentivo un formicolio, come se anche le mani volessero vedere le altre immagini. La mia testa ragionava da sola.... tutto il corpo aveva una gran paura.... (Biagio)



Pensavo che la proiezione sarebbe stata un momento di noia.... ma quando ho visto le immagini mi sono pentita di non essermi preparata bene con il pensiero (Stefania)



DATA	OPA	POSIZIONE	LUNGHEZZA DELLE OMBRE	ALTEZZA DEL SOLE	ANNOTAZIONI
17/6	11:00	SUD	16,50m	—	
2/10	11:00	SSE-E	126,10m	1MA + 3 DITA 25° + 73,6 - NON ANC	
2/10	12:00	SUD	116,00m	1MA + 4 DITA 26°	
7/11	12:00	S-SW	182,01m	1MA - 22° + 71,966	
2/12	12:00	SW	232,00m	1MA + 2 DITA	+ 71,0,50
8/12	12:00	S-GW	241,00m	0°	
1/3	12:00		239,00m	0,05°	- 0m 5
2/4/2	12:00		144,00m		
20/3	12:00	SUD	101,00m	1MA + 3 DITA	



Verso la fine di giugno, in concomitanza con il Solstizio d'estate, c'è stato un incontro per osservare il Sole, un poco trascurato durante l'anno, per amore delle stelle. Le lezioni erano terminate, ma erano presenti quasi tutti i ragazzi. Con uno gnomone improvvisato abbiamo misurato la lunghezza delle ombre.

L'anno si è così concluso con l'impegno di osservare durante le vacanze, per poi discuterne a settembre, l'altezza del Sole nelle diverse ore della giornata. Il "compito" delle vacanze riguardava anche la misurazione della lunghezza della propria ombra al mattino, a mezzogiorno e in un'ora pomeridiana, ovviamente sempre la stessa.

A settembre, alla ripresa delle lezioni, per l'equinozio d'autunno, siamo andati a vedere tutti insieme il sorgere del Sole in un giardino vicino a scuola. Nei giorni dell'equinozio il Sole sorge dal cono del Vesuvio e l'evento ha una spettacolarità particolare.

Una luce perforava gli occhi, li uccideva. Giallo, arancione non si capiva niente. Fermi ad aspettare venne, lui con i raggi, noi con gli occhi.

Non c'era niente da fare: eravamo deboli. Saliva, saliva con un arco illuminato, dorato, con delle frecce lunghe, lunghe.

Noi avevamo solamente una bussola per difenderci, ma lui con una freccia ci ha distrutti. (Biagio)

Dopo aver trovato un posto fisso ed aver guardato intorno, ci siamo fermati. La mia mente aspettava, ma il mio cuore no. Io cercavo di far fermare il mio cuore, ma era più forte di me. Poi anche la mia mente non voleva aspettare. Io stavo per gridare: -Esci sole-. Ma ad un tratto è uscita una piccola luce accecante. Ed ecco il sole che spunta come se non si fosse accorto di nulla di noi che aspettavamo. Poi la mia mente si è calmata ed anche il cuore, incominciava a farsi sentire la pancia, perché aveva fame. (Fabiana)

Il compito di continuare per tutto l'anno ad annotare il punto dell'orizzonte in cui sorge il Sole è stato dato al ragazzo presso il quale ci eravamo recati per vedere l'alba, quello di continuare la misurazione dell'ombra dello gnomone e dell'altezza del Sole a mezzogiorno, è stato, invece un'attività di classe.

Lo studio del Sole è poi continuato su vari testi, molte le risposte trovate, molte le domande non risolte, soprattutto per quel che riguarda il tema della luce, argomento che affascinava i ragazzi, ma molto difficile.

Il rapporto emotivo e fantastico con il Sole, non è però mai venuto meno.

Me ne stavo lì seduto per terra, beato delle lievi carezze del Sole. Il rumore delle macchine e dei camion che sfrecciavano sull'autostrada non mi dava fastidio, all'improvviso mi è parso di avere come padre il Sole. Appena la brezza ha cominciato a sfiorarmi i capelli stavo per prendere sonno ed entrare in un mondo meraviglioso, di sogno.

Ma stavo appena entrando nel sogno, che ho sentito quel malvagio battito di mani che a me è apparso come un cattivo uomo che ha ucciso il mio padre dei sogni. (Alessandro)

*Il Sole: Chiudo gli occhi,
sento le carezze del sole,
prende il mio corpo.
Tutto è silenzioso
ascolto solo le mille voci
del vento.
Sono coccolata
da una mano leggera.* (Patrizia)

*Il magnifico sogno.
Mi sono seduto ad ascoltare
il canto del Sole.
Sussurrava pian piano
i colori dell'arcobaleno,
rosso, giallo, colori stupendi.
Poi il Sole si allontana
con i suoi colori smaglianti.* (Peppino)

Anche la Luna è stata un tema di discussione e di approfondimento nel secondo anno. Il tentativo di fare delle osservazioni sistematiche portato avanti da un ragazzo l'anno precedente, aveva dato risultati deludenti: la sola certezza che si era raggiunta era stata quella che la Luna sorge in punti diversi dell'orizzonte e in orari diversi, la logica dei suoi spostamenti restava

completamente ignota. Per qualche tempo è continuata ancora la caccia alla Luna, scovata in tutte le ore nel cielo più luminoso, poi per porre fine a discussioni interminabili ed improduttive, ho fornito ai ragazzi una volrella e delle palline di polisterolo con cui simulare i movimenti dei corpi celesti, il rapporto Terra-Luna si è chiarito.

*È un incanto
quel raggio di Luna
che penetra nei miei occhi.*

*Luce di una lampada
é la Luna di sera.*

*Si accende, si spegne
fra nuvole oscure.*

*È luce piena di vita
come il Sole di giorno.* (Amelia)

Il lavoro del secondo anno, è stato condizionato in larga parte da due eventi: l'avvicinamento della cometa Halley alla Terra e l'incontro del Voyager 2 con il pianeta Urano.

L'arrivo della cometa è stato per i ragazzi, come per tutti, molto deludente, nonostante essi sapessero bene che il transito della Halley non sarebbe stato spettacolare, hanno continuato a sperare che l'avrebbero potuta osservare ed hanno continuato a raccogliere notizie.

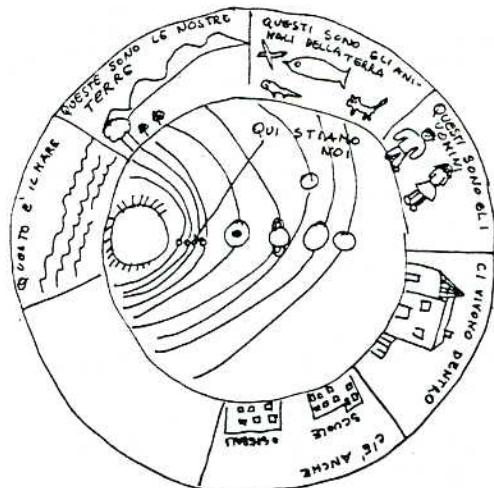
L'incontro del Voyager con Urano ha suscitato la curiosità di conoscere i viaggi spaziali, così, per caso, l'attenzione è caduta sulla notizia che il Pioneer ha a bordo una "cartolina" per comunicare con eventuali intelligenze extraterrestri.

Ho proposto ai ragazzi di disegnare la "loro cartolina" prima di vedere quella fatta dagli scienziati: il lavoro è risultato molto interessante, anche se richiederebbe una riflessione approfondita sul modo in cui essi vedono il mondo e su come lo sintetizzano. Ingenui sono certamente molte delle loro cartoline non di più, però di quella ufficiale.

Pochi ragazzi si sono posti il problema del linguaggio e della lingua da usare, numerose le lettere con richieste di aiuto per risolvere i problemi della Terra.

Nella discussione seguita hanno giustificato ai compagni le loro scelte, con la fiducia nelle superiori capacità intellettive e tecnologiche degli alieni, il problema di rendere comprensibile la comunicazione

— La Volvella



non li ha toccati: era compito degli extraterrestri capire, e di sicuro ci sarebbero riusciti.

Il lavoro su Nemesis è stato molto coinvolgente sul piano emotivo, ha messo a nudo la paura e l'angoscia che è sempre presente nel rapporto dell'uomo con il cielo. Sparito l'incanto della notte stellata è emerso il senso di limitatezza che l'uomo prova nei confronti dell'universo e dell'ignoto.

Nemesis è arrivata in classe su un trafiletto di giornale, dopo l'incontro del Voyager con Urano:

In classe: Tutti in silenzio mentre la maestra legge. Ad un tratto nomina la stella assassina Nemesis: "Si dice che questa stella faccia un giro di 26 milioni di anni e passi per la Nube di Oort, dove ci sono tante co-

mete e allora ne porta alcune con sè e le fa cadere nel nostro sistema solare. Si dice anche che 65 milioni di anni fa questa stella abbia ucciso i dinosauri."

Tutti noi siamo terrorizzati a sentire queste parole, ma la maestra va avanti:

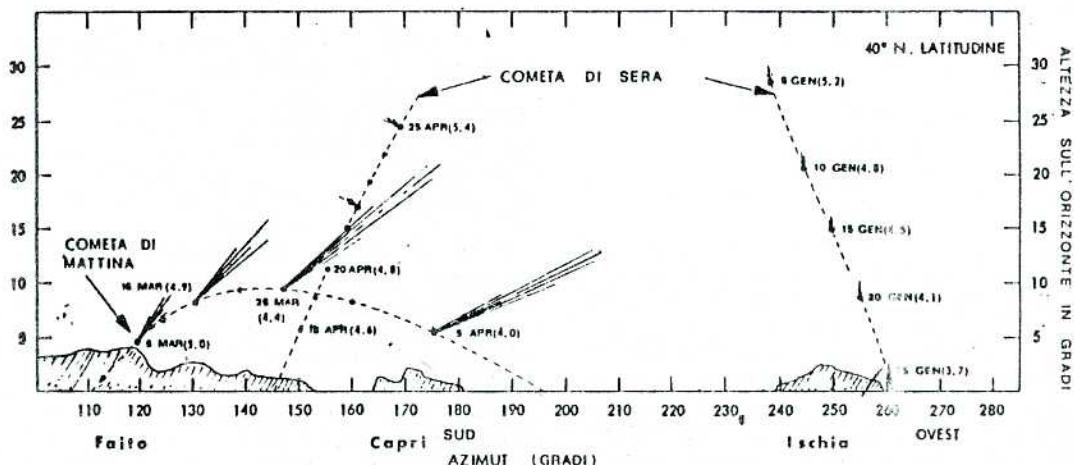
"Forse, fra un milione di anni la stella potrà distruggere la vita umana, facendo cadere comete sulla Terra."

A questo punto io ed i miei compagni siamo distrutti. (Saverio)

Nemesis e la Nube di Oort: Sessantacinque milioni di anni fa, quando sulla Terra c'erano ancora i dinosauri, cadde una pioggia di comete che provenivano dalla Nube di Oort, che si trova fuori del Sistema solare. Tutti gli animali morirono, ma non si sapeva chi fosse l'assassino.

Intorno al Sistema solare ruotava una stella sospettosa, non si voleva far vedere

La « Halley » da Napoli



da nessuno: dava poca luce. Le altre stelle, però, riuscirono a sapere il suo nome: era Nemesis. La povera Nube di Oort continuava a disperarsi già da sessantacinque milioni di anni per le sue figliole rapite, quando vide arrivare qualcuno da lontano. Credeva che fosse una stella che veniva a consolarla, invece era l'assassina. Di scatto rapi altre comete: quella era la sospettosa Nemesis; tra milioni di anni ucciderà gli abitanti del pianeta Terra. (Paola)

Nemesis: stella assassina

*Tu Nemesis,
stella assassina
nemica del Sole,
che odii i pianeti del cielo,
lascia la vendetta
ti chiedo con tutto il mio cuore,
lascia in pace i pianeti,
lasciali con il loro
astro dorato.* (M. Rosaria)

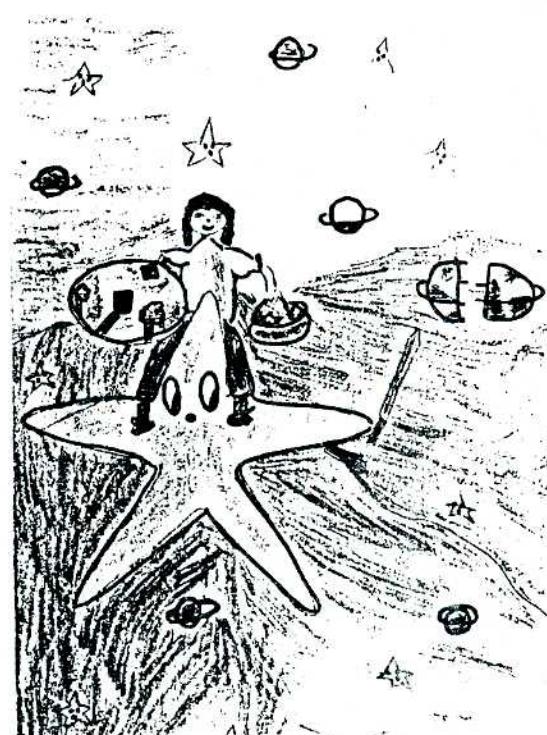
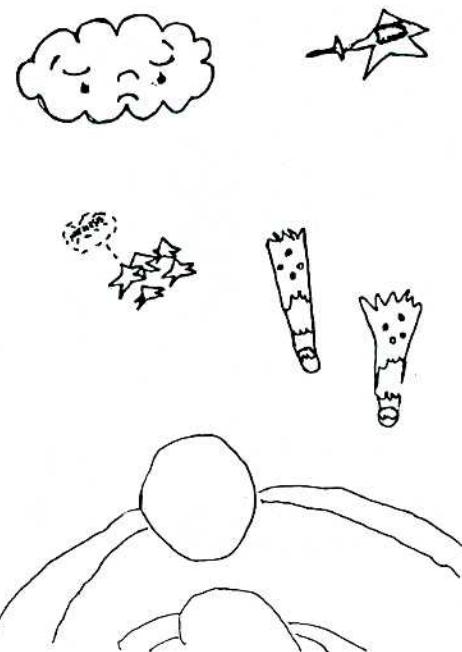
Dialogo fra pianeti: Un giorno nel Sistema solare i pianeti Terra e Venere parlavano di una certa stella assassina, Nemesis. - Si dice che prenda delle comete nella Nube di Oort e poi le faccia schiantare nel Sistema solare! - diceva la Terra. - Ha fatto scomparire, 65 milioni di anni fa i tuoi dinosauri, che cosa tragica! - esclamava Venere.

Ma al Sole, che in quel momento ascoltava, le loro parole non stavano bene.

Venne la notte e con la Telepatia il Sole disse a Nemesis: -Nemesis, qui nel sistema solare parlano male di te, ho deciso di comunicare con te perché, penso sia mio dovere. -Non ti preoccupare, Sole so io cosa fare! - gli rispose Nemesis. Quella stessa notte Nemesis passò nella nube di Oort, prese 50 milioni di comete e le lasciò cadere nel Sistema solare, neutralizzò tutti i pianeti, rimase solo il Sole.

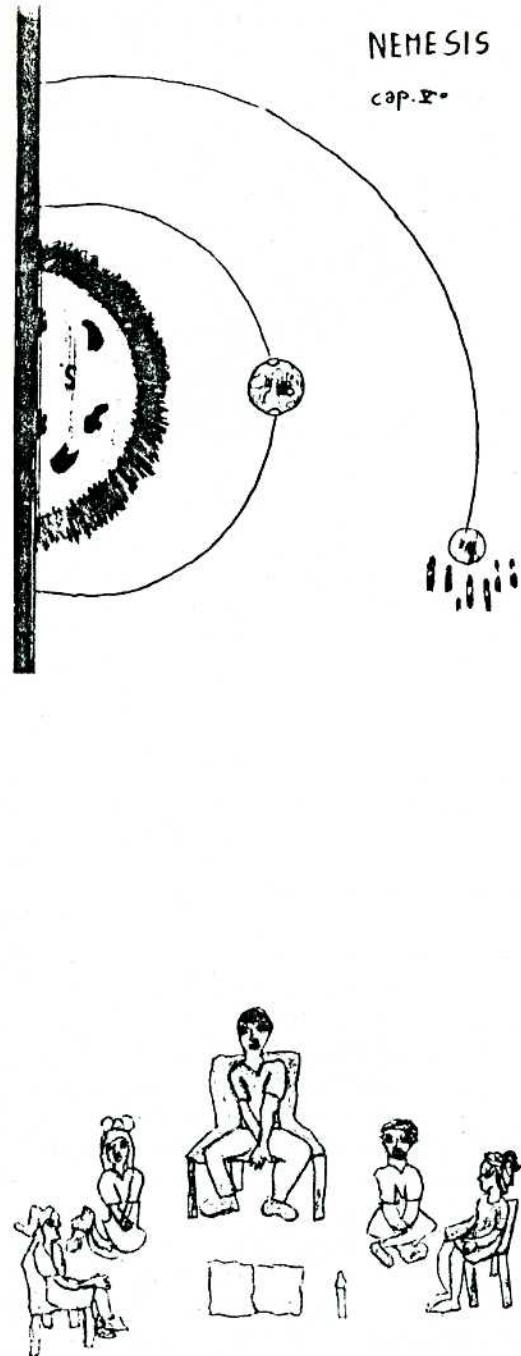
E da allora non si seppe più niente né di Nemesis, né del Sole, perché tutti i pianeti erano scomparsi. Ma non per questo Nemesis rinunciò al suo lavoro di assassina, e con lei, anche il Sole. (Marilù)

La dea Nemesis: C'era una volta una dea, chiamata Nemesis, era la dea della vendetta. Un giorno la figlia di un contadino volle andare a chiederle un favore: si trattava di una vendetta. Alla dea, quando venne a sapere che la contadinella voleva un aiuto da lei, si aprirono le porte del cuore alla speranza di diventare una dea generosa. Non esitò un momento a sconsigliarle cose che avrebbero portato male ed odio,



NEMESIS

cap. II°



consiglio, invece, di fare pace e perdonare chi le aveva fatto del male. Le volle dare anche una mano su come comportarsi.

*In città tutti ammirarono come Nemesis si fosse comportata in modo generoso e volle-
ro chiederle il perché di questo cambiamento.
La dea rispose: -Mi sono resa conto che
il male e la vendetta sono due anime gemelle
e che portano solo la disperazione e l'o-
dio fra gli uomini.-*

*Quando l'anima della dea fu diventata
pura e generosa ella morì, perché lei era la
dea della vendetta, superba e cattiva, non
poteva essere una dea generosa. La popola-
zione mise il corpo della dea appoggiato su
una vasca di foglie come una tomba; una
settimana dopo non c'era ombra di lei.*

*Ma tutti credono che lassù, lontano nel
cielo puro e limpido, ci sia la sua immagi-
ne. (Amelia)*

*La fine del genere umano: Anno
1.001.984: sulla Terra il genere umano non
sa che fra due anni sarà scomparso dal pia-
netta. L'uomo si è molto evoluto, infatti il
paneta Terra sembra il pianeta delle mac-
chine.*

*L'anno dopo uno scienziato, osservando
con il suo potentissimo telescopio la Nube
di Oort, a causa del bagliore di una come-
ta, nota una stellina nera che si muove ve-
locemente verso la nube. Capisce che quella
stella non è mai stata scoperta, e che è an-
che la misteriosa stella assassina Nemesis.
Facendo dei calcoli sulla sua velocità di ri-
voluzione, scopre che l'anno dopo si sareb-
be avvicinata al Sistema solare con un mi-
gliaio di comete catturate nella Nube di
Oort, facendole cadere su tutto il Sistema
solare. Una di queste è destinata alla Terra.*

*È l'anno 1.001.985. Il giorno della cata-
strofe si avvicina, tutti sulla Terra conosco-
no la notizia, non possono fuggire perché
non esiste un'astronave capace di ospitare 5
miliardi di persone.*

*Anche se esistesse, però la fuga sarebbe
inutile perché in tutto il Sistema solare ca-
dono comete.*

*È l'anno 1.001.986: la fine del genere
umano.*

NOTE

1. Corso residenziale: "Astronomia a cielo aperto", Casa La-
boratorio "Cenci" Amelia.

2. Nel corso del 1985 il quotidiano "Il Mattino" ha periodica-
mente pubblicato una pagina dedicata al cielo.

La lastra

di
Aldo Vella

La notte tra il 20 ed il 21 giugno i bagliori già da qualcuno avvertiti la sera precedente si fecero più evidenti: chi si fosse trovato (caso improbabile a quell'ora tarda) all'altezza del cimitero di Somma Vesuviana sull'incrocio della SS 268 in località Spirito Santo avrebbe visto apparire una lastra sottile ma estremamente estesa, come di materiale trasparente, vitreo.

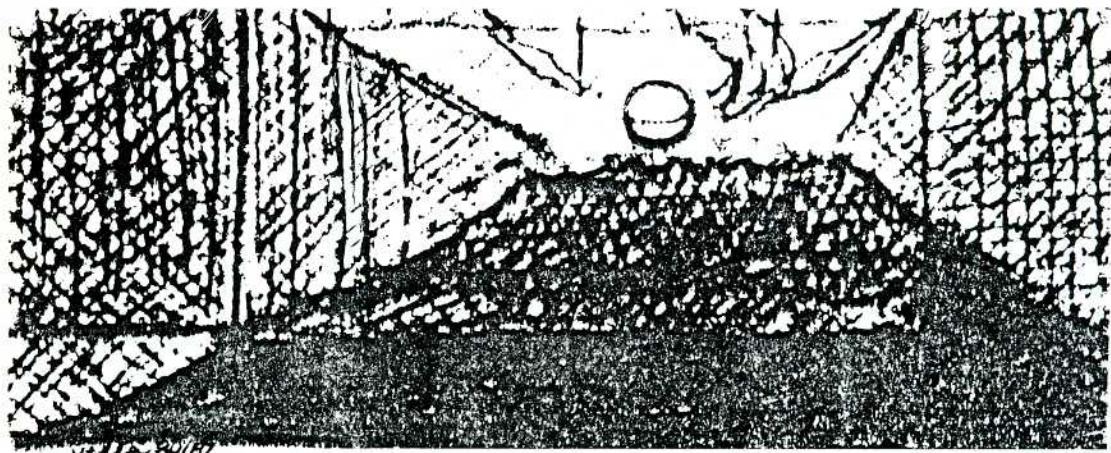
La lastra appariva più vivida ai bordi, come fosse colà segnata da una striscia continua azzurrognola luminescente.

Ed in effetti, sovrastando ormai la sagoma nera e seghettata del Somma, si avvicinava allargandosi nelle leggi di una precisa geometria proiettiva in cui il punto di fuga si perdeva dietro il monte: e questo man mano che la forma si avvicinava col suo spazio illusorio, vi andava componendo la sua immagine speculare.

Alle 3^h32' quell'immagine diventò chiara (per quanto è possibile per un'immagine riflessa) talmente da mostrare, un'assurda visione dall'alto, rovesciata, il cono ma più ancora il cratere del vulcano, il cui fondo nero veniva lentamente a coincidere con la luna che si lasciava osservare in trasparenza. L'astro così perdeva la sua credibilità sferica definendosi sempre più come buco vivido di un cratere rovesciato che lasciasse intuire un inusitato contenuto biancastro.

In tal modo il buco bianco, essendo originato per trasparenza e non per riflessione e da un corpo illuminato e non in ombra (qual era invece allo stato il Vesuvio) appariva di gran lunga più netto e brillante, talché ci si poteva convincere di leggieri che il tutto alludesse ad un contenuto materiale di tipo magmatico ancorché lattiginoso; la convinzione era facilmente indotta anche perché, essendo in quel momento oltremodo impraticabile la via del sangue freddo o almeno del senso del reale, la visione si sposava, per immediata associazione scientifica e psico-topologica al ricorso del magma di un vulcano.

È necessario, per comprendere come non tutto potesse essere casuale, ricostruire la mappa del cielo di quella notte: è proprio su questo aspetto, l'unico infondo verificabile, che poi sorsero le maggiori discussioni tra i vari estensori dei rapporti scientifici, per cui la vexata quaestio, dopo inenarrabili quanto inutili e meschine diatribe dottrinarie, si chiuse rovinosamente con relazioni peritali separate e con le dimissioni sia del presidente della Sopcietà degli Astrofili Medi-



terranei che del direttore del Centro di Ricerche Fenomeniche finanziato dalla «International Vesuvio's friends Foundation» che a sua volta si diceva ricevesse fondi cospicui dalla Nasa.

Le discussioni vertevano essenzialmente sulla posizione della luna che, secondo alcuni, non avrebbe potuto specchiarsi nel cratere perché non abbastanza alta; inoltre, non essendo piena, non avrebbe potuto esaurire tutto lo spazio del cratere riflesso; si affacciava invece l'ipotesi che fosse Vega a specchiarvisi ma, per quanto brillante, non avrebbe potuto esaurire tutto lo spazio del cratere, a meno che la lastra non fosse stata leggermente lenticolare, capace quindi di produrre un fortissimo ingrandimento. Altri conbcentravano il loro discorso sui punti limite della lastra che avrebbero potuto coincidere con il «triangolo estivo» (Cigno, Aquila e Lira), cosa improbabile poiché la loro posizione era troppo alta quella notte e comunque l'interspazio troppo ristretto. Inoltre, come si vedrà nel prosieguo del rapporto, i punti limiti della lastra risultarono poi quattro e non tre. Un filologo avanzò l'ipotesi che potesse trattarsi della materializzazione di alcuni versi della Terza Cantica della «Commedia» di Dante, ma la sua fu considerata solo una espasperata esortazione di esegezi dantesca manchevole di riferimenti bibliografici e dei necessarie verifiche delle strutture allegoriche.

Alle 4^h32' la lastra era sulla verticale del Somma-Vesuvio: se ne potevano quasi completamente scorgere i quattro lati e, a saper contenere lo smarrimento dei primi attimi, se ne poteva valutare l'esatta estensione.

L'operazione di eventuale dimensionamento infatti sarebbe stata oltremodo agevole dato che i bordi della lastra, una volta questa in posizione di copertura del complesso vulcanico, oltre che conservare le caratteristiche iniziali, emettevano (ma soltanto nell'interspazio tra la lastra e il territorio sottostante) una sottile e densa trama di raggi perpendicolari come a definire, in basso, una omotetica area topografica, in ossequio alle insondabili leggi di una spettrale geometria.

La resa visiva -sebbene in situazione notturna e di intensità maggiore, ma monocromatica e leggermente più vivida- era molto simile a quella apparente e impalpabile degli arcobaleni: sarebbe infatti stato vano (qualcuno lo aveva tentato inutilmente spostandosi qua e là) posizionarsi sulle zone lineari colpite dai raggi poiché non se ne sarebbe rivenuta traccia, proprio come nel caso dei due punti

su cui poggia l'arcobaleno.

Da più lontano, però, il rettangolo delimitato poteva far apprezzare, per confronto, la presumibile estensione della lastra, i vertici proiettati coincidendo esattamente con le località segnate sulla mappa inviatami dieci giorni dopo da un anonimo addottorato del nolano, insieme a sei righe di indecifrabile commento.

Alle 6^h20' l'incalzare roseo dell'alba schiariva e tingeva al contempo il fondo del cielo riducendo la lastra ad un puro disegno bidimensionale destinato a perdere il predominio tonale e figurale posseduto per utta la notte: l'irradiazione verso il basso intersecava dai raggi del sole, pure rettilinei ma naturalmente più omogenea ed evidente nella parte mediana dell'interspazio, poiché era lì che le due serie di raggi pareggiavano la rispettiva intensità.

Dopo soli 3' il fenomeno, che nella notta aveva gravato con tanta evidenza ed al contempo fatuità sul Vesuvio producendone quella in quietante copia speculare, era ormai avvertibile solo dallo spettatore che, forte di un esercizio visivo protrattosi per l'intera notte, avesse ulteriormente pagato con la veglia la propria testarda curiosità.

Qualche giorno più tardi lo stesso anonimo nolano mi inviò una complicatissima tabella comparativa delle temperature rilevate quella notte in alcune zone del Vesuvio da cui, con grande difficoltà e col solo ausilio di alcune sottolineature e cerchiature di cifre, riuscii a ricavare delle inconsuete differenze termiche tra un punto e l'altro e specie tra quelli interessati dalla proiezione sul terreno del contorno della lastra.

Lo sconosciuto mi aveva avvertito di aver inviato le stesse tabelle anche alla Società Geologica dei Paesi del Mediterraneo, all'Associazione Mondiale di Astrofisica ed al Centro Studi sui Disastri: ma probabilmente il tutto dovette esser preso con indifferenza o distrazione, se non se ne trova traccia negli «Annali» di queste Associazioni.

Solo dopo parecchie settimane mi chiamarono al telefono, a stretto giro l'uno dall'altro, un ricercatore dell'Università di Tokio e un esperto di scienze bibliografiche specializzato in dantistica ed attualmente impegnato nella ricerca di testi di vulcanologia geometrica. Fornii loro i tabulati inviatimi ma non riuscii a ritrovare neppure un abitante che fosse stato sveglio a guardare il Vesuvio quella notte.

A settembre non c'erano né memoria del fenomeno, né studiosi disposti ad impegnarvi del tempo.

Tecnonapoli un futuro possibile

di
Enzo Moretti

Negli ultimi mesi la ‘questione Napoli’ è tornata prepotentemente all’attenzione delle forze politiche e sociali locali e nazionali. Il convegno della Confindustria: “Il regno del possibile”; il progetto “Neapolis”, nel quale sono impegnati la FIAT e l’IBM presentato sotto l’egida del ministro De Michelis e del sottosegretario Galasso; i progetti per Napoli presentati dalla Facoltà di Architettura in occasione del suo cinquantenario; il convegno della FILCEA-CGIL (Federazione Lavoratori Chimici) nazionale: “Tecnonapoli”, sono tra gli esempi più significativi a tale proposito.

Questo rinnovato interesse per Napoli, le sue sorti, il suo futuro, se da un lato è sicuramente da cogliere come un fatto positivo, nondimeno dall’altro sembra sottendere, con alcune significative eccezioni, il ritorno, certo con caratteri ed elementi nuovi rispetto al passato, alla suggestione di fare di Napoli un immenso cantiere edile. In altre parole esistono oggi consistenti e potenti forze economiche e politiche che ambiscono a ridisegnare l’assetto urbanistico della città e, ancor più, come è ovvio, ai profitti che da tale ridisegno possono derivare, convinti che sia questo il prioritario, se non unico, bisogno di Napoli.

È ancora questa l’impostazione di fondo che anima il progetto “Napoli 2”, relativo all’area orientale di Napoli, nonostante il tentativo, in alcuni casi piuttosto goffo, di prefigurare lo sviluppo di un sempre più mitico terziario avanzato.

In realtà, se non c’è dubbio che diventa sempre più necessario pensare ad una nuova qualità dello sviluppo, appaiono del tutto velleitarie le teorizzazioni relative al terziario avanzato come il taumaturgo capace di risolvere tutti i problemi del sud. La stessa salvaguardia dell’ambiente, fattore prioritario all’interno di qualsiasi strategia per lo sviluppo, assume in alcuni casi un carattere di comodo paravento, dietro il quale questi “nuovi profeti del mattone” amano nascondersi. In altri termini, mi pare esista un pericolo vero che condiziona

il dibattito intorno a questioni come la salvaguardia ambientale, i bisogni energetici, lo sviluppo industriale nelle grandi città; tale pericolo può essere definito come un concentrato di formalismo, discorsi per sentito dire, emotività. Equazioni tipo industria uguale inquinamento non servono ad una discussione vera e positiva sulla salvaguardia dell’ambiente; così come slogan del tipo: delocalizziamo tutte le attività produttive della città, in molti casi rappresentano dei puri esercizi di demagogia. Se è vero in linea generale ciò lo è tanto di più per quanto riguarda Napoli.

È necessario pensare sì ad un ridisegno della città e, al suo interno, della zona orientale, ma al centro di tale opera è assolutamente necessario ci siano l’innovazione, la ricerca, lo sviluppo produttivo. Devono essere questi gli assi portanti e i fattori primari nella definizione di una nuova e moderna fase di sviluppo di Napoli e, più in generale, del Mezzogiorno.

In tale ambito possono avere un ruolo decisivo la ricerca di nuovi materiali (polimeri avanzati, materiali composti, materiali fotonici, materiali ceramici) e la loro utilizzazione in settori strategici come quelli dell’informatica e delle telecomunicazioni, dell’industria aerospaziale ed automobilistica, della telemedicina, così come sta del resto già avvenendo in altre aree del Paese (basti pensare, per fare un solo esempio, all’utilizzo delle fibre ottiche a Milano). Come pure di grande rilevanza sono le opportunità e le potenzialità oggi presenti nel settore e nel mercato delle biotecnologie.

Come si vede dalle tabelle, l’industria delle biotecnologie è già oggi un ottimo “business”. Secondo uno studio della Federchimica nel 1990, il mercato in Italia delle biotecnologie avanzate sarà di almeno 1000 miliardi.

Esistono oggi tutte le condizioni affinché dalla definizione di una sorta di corsia preferenziale, di una “via meridionale allo sviluppo biotecnologico”, venga un contributo effettivo alle esigenze di sviluppo econo-

mico e sociale di questa parte del Paese.

La via meridionale allo sviluppo biotecnologico non è però un'opzione, né tanto meno un'invocazione di tipo sociale, ma nasce da una oggettiva analisi delle compatibilità, oltre che della redditività economica finanziaria di un tale tipo di localizzazione. Lo sviluppo delle biotecnologie è infatti funzionale alla affermazione e alla diffusione di una nuova concezione dello sviluppo; ha un carattere fortemente innovativo, è sicuramente un fattore strategico; prefigura e determina uno sviluppo di tipo industriale, molto avanzato dal versante tecnologico, e favorisce allo stesso tempo e conseguentemente la nascita di attività di terziario, in questo caso sì, avanzato; si collegano, utilizzano e valorizzano le risorse naturali e materiali oggi esistenti nel Mezzogiorno.

Come detto all'inizio, un ruolo decisivo in questa direzione può e deve avere Napoli.

La FILCEA-CGIL con il convegno nazionale su Tecnonapoli ha voluto dare un contributo alla indicazione e alle scelte necessarie a rendere ciò possibile. Senza falsa modestia, si può tranquillamente affermare che è stata questa la sola proposta che ha tentato di indicare una strada vera che co-niugasse l'innovazione allo sviluppo produttivo e al risanamento ambientale.

È possibile pensare all'area orientale di Napoli come alla localizzazione di uno dei nuclei di innovazione, ricerca, sviluppo produttivo della città così come indicato dalla FILCEA-CGIL o al posto delle aziende dovranno sorgere nuovi palazzi?

Le istituzioni, gli enti di governo locali e nazionali, la folta schiera di coloro che avviano dibattiti e discussioni non appena il signor FIAT o la Confindustria parlano di Napoli, che risposte intendono dare in proposito?

Ci sembrano, queste, questioni non secondarie.

Napoli ha bisogno di aria più pulita, di riassetto urbanistico e ambientale.

Ma Napoli ha bisogno anche di sviluppo produttivo, di ricerca, di innovazione.

Tecnonapoli può essere uno dei tasselli di una strategia che si muova coerentemente e concretamente in tale direzione. Può essere una delle risposte alle speranze di tutti coloro, i giovani soprattutto, che vivono e lottano convinti che ci sia la possibilità anche in questa città di costruirsi un futuro migliore.

Un futuro fatto di lavoro, di sviluppo sociale, di civiltà.

Amuleti, Talismani e Simboli degli Dei.

Francesco Ricciardelli
Erborista in Portici

Fin dai tempi antichi furono descritte le leggi che regolano ancora oggi la credenza negli oggetti o nelle Piante portafortuna, e quasi sempre essi racchiudono la sintesi di un pensiero o di un sentimento profondo, elevato ed universale. Per procurare a colui che lo possiede felicità o salute, un fiore deve essere il dono di un amico, la materializzazione di un desiderio amoroso, un segno di riconoscenza oppure l'augurio di una vita felice. È ridicolo affermare che l'uso degli amuleti appartenga solamente al passato. La gente potrà metterla in ridicolo, ma nel suo comportamento smentisce coi fatti le proprie parole. In ogni paese, in qualunque circostanza spunta la fiducia, sino ad arrivare alla speranza che un semplice Semplice possa modificare la sorte degli eventi attesi. Le piante erano generalmente connesse con gli Dei, ed avevano una parte nel Mito collettivo o in qualche forma di rituale. Nell'antico Egitto, l'Acazia era sacra ad Osiride, l'Assenzio a Iside, il Sicomoro a Hathor e Nut, la Pesca ad Arpocrate. Presso i Babilonesi, il Cedro era dedicato a Ea; per i Persiani, il Cipresso era consacrato a Mitra.

In India, il Loto era il trono di Brahma, l'albero di Bel era dedicato a Siva. Per i Cinesi, Lao-tse era simboleggiato dal Susino, Confucio dal Bambù e Buddha dal Pino: erano chiamati i tre Amici. Presso i Greci ed i Romaniabbiamo riferimenti più recenti del simbolismo occulto delle Piane-

A Bacco, ad esempio, erano dedicati la Vite, il Fico e l'Edera. Giove, quale Re degli Dei, aveva come Pianta sacra la Palma; l'Alloro ad Apollo, il Melo a Venere, il Gelso a Mercurio, l'Olivo a Minerva, la Canna da zucchero a Cupido, il Pioppo ad Ercole, il Cipresso a Plutone, la Menta a Proserpina, la Cantareea a Chirone, l'Aconito a Cerbero, il Cotogno a Giunone, il Platano ad Elena, le mele d'oro (Arance?) alle Esperidi, la Betulla al Vello d'Oro, il Narciso ai Fati. Mi propongo di elencare qui alcuni esempi di virtù, vizi ed idee astratte sull'argomento, cucendo tra loro il vero ed il falso, il sacro ed il profano, ciò che era e ciò che sempre sarà.

Vischio*Viscum album L.*;

Fam.: Lorantacee.

Habitat: parassita degli alberi da frutto, pioppi, faggi e conifere dei colli e dei monti. Il più pregiato si abbacca ai rami delle querce.

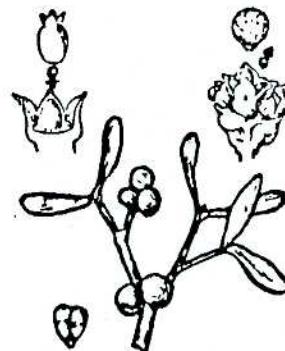
I Druidi, sacerdoti dei popoli celti della Gallia, della Gran Bretagna e dell'Irlanda, erano i legislatori supremi del loro tempo; i re ed i capi erano sottoposti alla loro autorità. Essi avevano il culto della vegetazione, in cui era sacra la quercia; ma il vischio che cresceva su di esse era ancora più ritualizzato. Era considerato una promessa di immortalità e veniva reciso solamente per mezzo di un falcetto d'oro perché solo il metallo più nobile (...e solare) non avrebbe privato la Pianta delle sue preziose capacità.

I Bardi operavano sotto la giurisdizione dei Druidi: non erano poeti nel senso moderno della parola, perché recitavano composizioni magiche e officiavano il culto di offrire al Sole ghirlande di vischio in occasione della più importante festività solare dell'anno: il solstizio d'inverno che cade il 21 dicembre. In quell'occasione venivano da essi celebrati simbolicamente dei riti che auspicavano la fratellanza e l'amore fra tutti i popoli della Terra. Questi simboli antichi sono giunti fino a noi con l'usanza di regalare a Natale i rami di vischio e la credenza che baciarsi sotto di esso porti fortuna.

un pittore fiammingo del XVIII secolo è raffigurato un gentiluomo che regge delicatamente in mano un rametto di rosmarino; si tratta del tipico ritratto che all'epoca veniva offerto alla futura sposa all'atto delle contrattazioni nuziali.

Non mancava mai sui sarcogafi dei Faraoni egizi l'usanza aveva origine da una leggenda sulla Dea Iside. Le foglie, infatti, ricordano i due aspetti della Dea: verdi come la Terra ed argentei come la Luna.

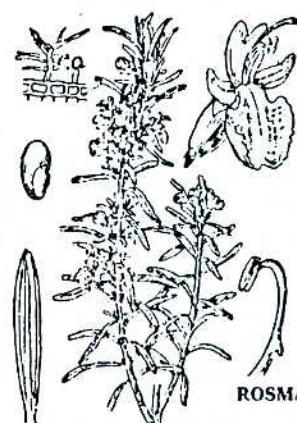
Pertanto, quando moriva un Faraone, Dio egli stesso, veniva posto sul suo corpo imbalsamato un ramo di tale pianta quale pegno d'amore della Dea Iside che gli chiedeva di ritornare in vita.

**VISCHIO**

(*Viscum album L.*)
Famiglia: Lorantacee

**MELOGRANO**

(*Punica Granatum L.*)
Famiglia: Punicacee

**ROSMARINO**

(*Rosmarinus officinalis L.*)
Famiglia: Labiate

Melograno*Punica Granatum L.*;

Fam.: Punicacee

Habitat: qualche esemplare nei giardini e coltivato nella regione mediterranea.

Ha una storia simile a quella del fico. Le melegrane furono rinvenute in tombe egizie di 2500 anni a.C. Al melograno ed ai suoi frutti fanno capo numerose tradizioni e leggende; esso era considerato il frutto della fecondità e pertanto, era sacro a Giunone ed Era, dea del matrimonio felice e prolifico. "La melograna spezzata" era il titolo di molti trattati antichi di magia bianca e di medicina aristotelica.

Rosmarino*Rosmarinus Officinalis*;

Fam.: Labiate.

Habitat: spontanea nei paesi mediterranei, compare nell'Europa centrale soltanto come pianta coltivata.

Innamorati o amici lontani si regalano a vicenda un ramoscello di Rosmarino quale miglior amuleto. Rosmarino vuol dire "penso a te" ed il ramoscello ha il potere di far tener vivo il ricordo di chi l'ha donato. Dal punto di vista astrologico è una pianta dell'Ariete ed esercita perciò il suo influsso sugli uomini nati sotto tale costellazione. Nel linguaggio dei fiori esso dice: "ricordati di me" e, considerando che questo linguaggio ci è pervenuto dall'Oriente, possiamo supporre che la nostra interpretazione si è diffusa in tutto il mondo. Gli astrologi insegnano che una fogliolina di rosmarino, portata in tasca, è un rimedio contro la dimenticanza. Il rosmarino faceva bella mostra di sé alle nozze e ai funerali, fin dai tempi remoti. Si poteva trovarlo nel mazzo di fiori della sposa come sulla bara, sempre quale simbolo di amore costante e di affetti imperituri. Infatti, in un celebre quadro di

Un parco diffuso sul miglio d'oro

di
Antonio Formicola*

Il recupero delle ville vesuviane che si trovano nel territorio del Comune di Ercolano e la rivalutazione del tratto di strada chiamato "Miglio d'oro" (corrispondente al Corso Resina, dalla Reggia di Portici a Torre del Greco) devono inquadrarsi in un progetto a carattere più propriamente urbanistico, che sia coerente con la linea e gli obiettivi del Piano Regolatore vigente.

Le ville censite nel territorio di Ercolano sono ventitré. Di queste le uniche a non avere destinazione residenziale sono: la Villa Campolieto, recentemente restaurata; la Villa Favorita, utilizzata come Scuola militare; il Palazzo Municipale.

La maggior parte di esse conserva integralmente, o in parte, l'antico giardino o parco, ad eccezione del Palazzo del Principe di Capracotta e della Villa Vargas Naciueca.

Ipotizziamo di unificare tutti i giardini e i parchi delle ville, sottraendoli alla gestione privata che solo in alcuni casi li cura, là dove c'è un proprietario sensibile alla conservazione di questi veri e propri "polmoni di verde".

In molti casi infatti, i giardini sono confinanti, cioè sono separati o da un muro, (Villa Giulia de la Ville e Villa Ruggiero, la Villa del Principe di Migliano e la Villa Manes Rossi) o in qualche caso da una strada (la Villa del Principe di Migliano e la Villa Favorita) o da nuclei residenziali.

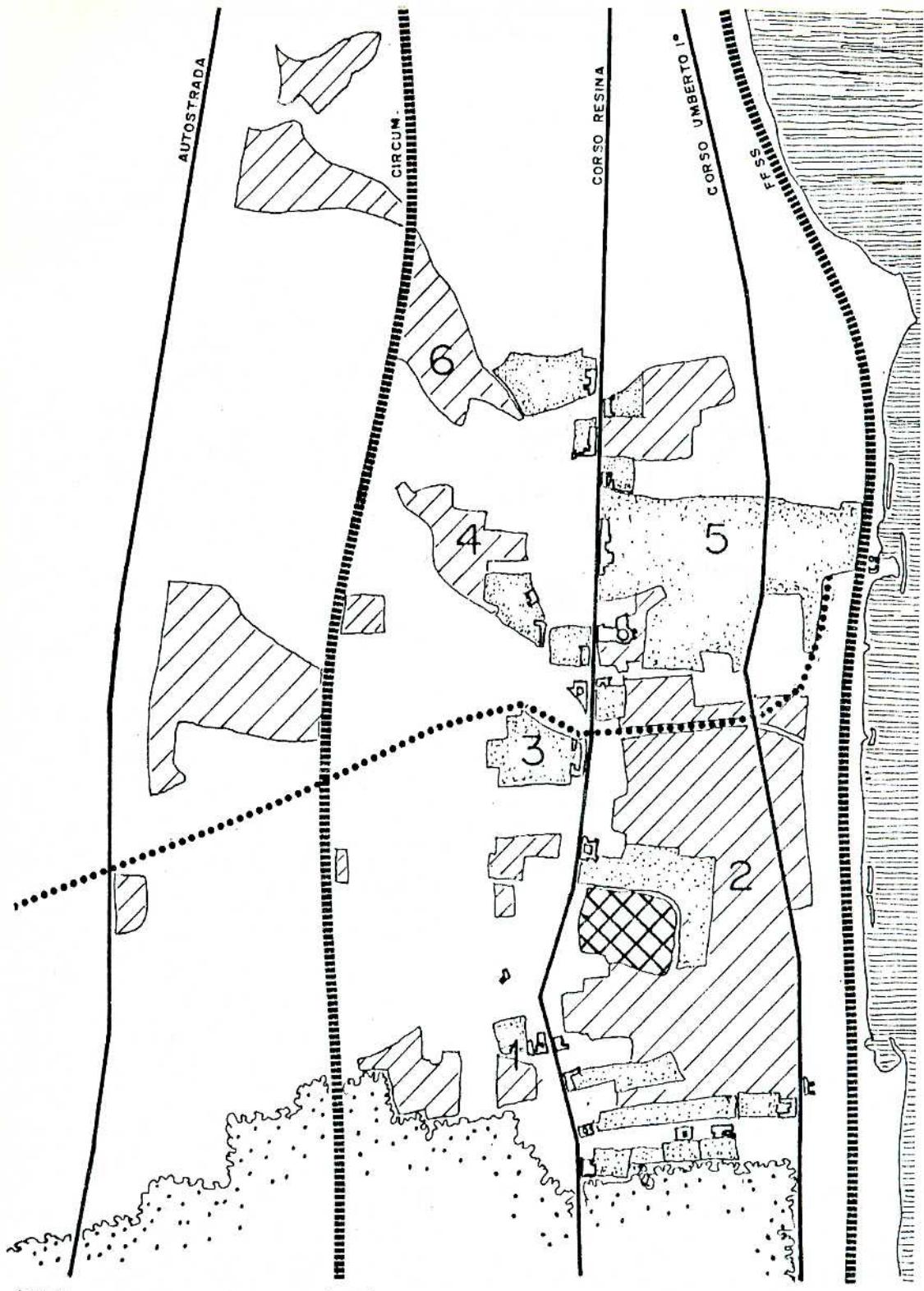
L'insieme di tutti i giardini, integrato con "aree libere" che fungano da connettivo tra i singoli giardini, crea una reale continuità e percorribilità pedonale interna a quello che si può definire un "Parco diffuso".

In termini fisici, il "Parco diffuso" è la somma di singoli parchi organizzati intorno ad uno o più nuclei di ville, in modo da definire un sistema singolare, sia per la vicinanza dei giardini, sia per l'omogeneità delle destinazioni d'uso previste dal P.R.G..

Il "Piano dei parchi" così configurato si

articola nel modo seguente:

- 1) Parco di Palazzo Tarascone che comprende l'area dell'antico giardino e le aree di verde standard poste al di là di via Cucarella. L'interesse di questo parco deriva dalla sua posizione particolare, in quanto si trova fra il nucleo urbano antico e la grande area verde della Reggia di Portici; inoltre esso si estende da Corso Resina a piazza S. Maria a Pugliano.
 - 2) Parco degli Scavi che è il più grande di tutti perché unisce alla vastissima area destinata nel P.R.G. a parco pubblico, i giardini di Villa Passaro e Villa Signorili lungo via Cecere, la Villa Comunale alle spalle del Palazzo Municipale, il Palazzo Correale, la Villa de Bisogno Casaluce.
 - 3) Parco di Villa Aprile che impegna per la totalità il giardino della villa stessa, aggiungendovi l'area libera di fronte alla villa, al di là del Corso Resina e l'area attrezzata prospiciente Corso Italia.
 - 4) Parco di Villa Ruggiero che accoglie i giardini di Villa Giulia de la Ville e di Villa Arena al di qua del Corso, di Villa Tosti di Valminuta, di Villa Campolieto al di là del Corso. Ai giardini si unisce l'area sportiva che arriva fino al comprensorio Capriile.
 - 5) Parco della Favorita che si organizza intorno all'antico giardino che si estende dall'edificio al mare; ad esso si congiungono le aree limitrofe destinate in P.R.G. a parco pubblico ed i giardini della Villa del Principe di Migliano e della Villa Manes Rossi.
 - 6) Parco di Villa Lucia che comprende il giardino della Villa più l'area di attrezzature che si sviluppano fino alla linea della Circumvesuviana ed oltre.
- Per ciascuno di questi parchi è necessario elaborare uno strumento urbanistico analogo ai Piani di zona, che tuteli le caratteristiche ambientali e stabilisca le norme per la realizzazione e localizzazione delle attrezzature previste in P.R.G., in uno con il disegno complessivo di tutta l'area che garantisca la conservazione degli



PARCO DELLA REGGIA



GIARDINI DELLE VILLE



AREA A PARCO ATTREZZATURE



SCAVI



VILLE



LINEA SU FERRO

antichi giardini ed il loro sviluppo. Da un lato si propone il restauro degli spazi verdi settecenteschi, dall'altro si propone l'incremento degli aspetti naturalistici con il rimboschimento con essenze tipiche dell'area vesuviana, accogliendo all'interno dei parchi le aree destinate alla coltivazione dei fiori.

I parchi si connettono lungo Corso Resina attraverso gli androni che diventano ingressi ai parchi, in altri casi è necessario annettere porzioni di territorio, come avviene tra il parco di villa Lucia e il parco di villa Ruggiero in modo da collegare, nella parte alta, le aree attrezzate; tra villa Ruggiero e villa Aprile attraverso il tessuto residenziale a ridosso di via Marconi; tra villa Ruggiero e l'area attrezzata posta lungo via Quattro Orologi, area in cui si trova la fondazione Maiuri; tra villa Favorita e villa Ruggiero attraverso il tessuto residenziale a ridosso di villa Campolieto.

Il "Parco diffuso" ha così una sua definizione e funzionamento.

È ipotizzabile, inoltre, un collegamento tra i parchi del miglio d'oro ed il Vesuvio, attraverso una linea su ferro che riutilizzi e integri l'ex linea Cook.

La linea Cook fino al 1944, anno dell'ultima eruzione del Vesuvio, collegava la stazione della Circumvesuviana, allora situata nella piazza di Pugliano, all'Osservatorio. La situazione attuale è la seguente: probabilmente esiste ancora, in parte ricoperta da vegetazione, in parte dai prodotti dell'eruzione, la cremagliera che collegava la Centrale S. Vito con l'Osservatorio; la parte interna alla città è completamente scomparsa, cancellata dalla urbanizzazione delle aree comprese tra il tracciato ferroviario della Circumvesuviana e l'autostrada Napoli-Salerno, il resto sta per essere trasformato in strada dall'Amministrazione Provinciale.

L'ipotesi consiste nel ripristinare la linea su ferro, non solo dall'Osservatorio all'autostrada, ma dall'autostrada all'area dei parchi, utilizzando il legno esistente come tracciato di penetrazione attraverso il fitto tessuto urbano, creando una fermata in corrispondenza dell'attuale stazione della Circumvesuviana, una stazione al di là di Corso Resina di fronte a villa Aprile, e la stazione di arrivo nella parte bassa del parco di villa Favorita, dove si concludeva un tempo la prima linea ferroviaria europea, la Napoli-Portici. (A tal proposito si può proporre l'istituzione di un museo di detta linea sistemato negli edifici minori esistenti

nel parco, adeguatamente riattati.).

Si determina in tal modo una viabilità su ferro che collega i punti più lontani della provincia napoletana da un lato direttamente con i parchi delle ville vesuviane, e cioè con le attrezzature in essi contenute come il Museo, gli Scavi, l'Antiquarium etc; dall'altro direttamente con il Vesuvio.

Il terzo elemento che contribuisce a perfezionare il meccanismo di relazione è il ripristino dell'approdo marino, in corrispondenza di villa Favorita.

Nell'impianto originario della villa il parco arrivava fino a mare, attraversato da un lungo vialone concludentesi in un belvedere che attraverso due rampe semicircolari raggiungeva la spiaggia. Adesso il parco è spezzato in due dal corso Umberto I e il tracciato delle Ferrovie dello Stato isola la parte bassa del parco dal belvedere, ancora in piedi ma in totale disfacimento. È naturale, quindi, nell'ipotesi del restauro del parco, ripristinare l'approdo in modo da rendere possibile uno sbocco a mare del parco e creare un suggestivo ingresso dal mare ai parchi del Miglio d'oro.

Il senso profondo dell'operazione proposta consiste nel recupero del patrimonio esistente, certamente di grande valore storico e architettonico e laddove il discorso è sempre stato di invenzione di risorse atte a determinare nuovi sviluppi economici e produttivi trova, nel nostro caso, tutto pronto: i giardini sono pronti per essere utilizzati, tra l'altro sono tra i migliori esempi di giardini settecenteschi grazie all'elegante disegno del parterre e all'uso delle essenze e la proposta fatta è assolutamente in linea con i principi e le affermazioni dello strumento urbanistico vigente. In esso è presente l'idea dei parchi, uno di tipo archeologico l'altro di tipo naturalistico e l'esigenza dello sbocco a mare.

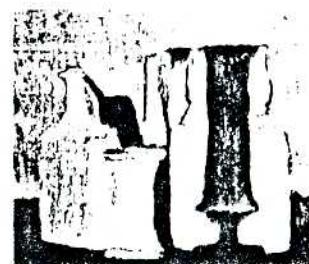
Ma la presente ipotesi è un po' più avanti rispetto alle indicazioni del Piano, perché entra nel merito dell'uso dei giardini, liberandoli dal vincolo di appartenenza ad area di centro urbano ed in più tenta di restituire un disegno del verde non più parcellizzato, ma unico e continuo. Tale continuità è realizzata tramite gli spazi destinati alle attrezzature, concepiti non come lotti che tratturano il continuo urbano ma, al contrario, che legano parti separate, le aree libere dei giardini utilizzando le aree libere delle attrezzature per collegarsi.

⁴ collaboratore esterno al Corso di Composizione I della Facoltà di Architettura di Napoli.

Pomeriggio d'onore tutto per Giorgio Morandi

Con un "pomeriggio per Giorgio Morandi" organizzato dalla nostra rivista, nella tenuta dei Fabbrocini -fra le lave e le viti di Terzigno-, sono iniziati gli "Incontri" con i grandi pittori del nostro tempo. Dopo una salubre passeggiata nell'intatta pineta di Cupaccia, in mezzo alle lave Caposecchi, tra bottiglie e vuoti cari a Morandi, il pubblico convenuto è stato preso per mano da Angelo Calabrese, critico e studioso d'arte, e da Carlo Montarsolo, pittore, e introdotto dolcemente, in silenzio, in una vasta "cantina" odorosa di mosto.

Lì, appena evocata nella penombra con la luce lieve di un proiettore, c'era una "natura morta" che sarebbe piaciuta a Morandi: poche tenere bottiglie riunite al centro di una base chiara su fondo bianco. La voce lontana di una musica. Ed è incominciato il racconto del mondo poetico del grande pittore. Un'ora di straordinaria raffinatezza. Un modo nuovo e convincente di ricondurre la gente alla pittura, svelandone il mistero e la bellezza. Musica, poesia, e la voce pacata, suadente, dei due "conduttori" impegnati a presentare e spiegare -nella tecnica e nel significato- i dipinti di Morandi proiettati su un vasto schermo, hanno concorso a creare nella cantina ricolma di bottiglie di buon vino e vuote, il profumo di una cultura smarrita, buona per tutti, da tutti bene accolta e goduta. La pienezza della creatività del maestro, rivolta alle cose umili e neglette (oggetti e bottiglie polverosi e "a perdere"), la potenza della tecnica usata (per cui tutta la gamma delle ocre e delle terre risplende come una serie di magiche luci astrali), il fascino della semplicità che diventa arte. Come in un salotto d'altri tempi gli amici di "Quaderni Vesuviani" hanno offerto agli ospiti fortunati un "pomeriggio" dove lo spirito è stato cullato ed arricchito con intelligente leggerezza nel calore di una diversa utile cordialità. La voce del critico e studioso e quella del pittore, celebranti l'arte di Giorgio Morandi, risuonavano convincenti. Ah, quella traccia chiara e vibrante del cammino dell'artista, sulle ali fatate della sua poesia e l'arguzia penetrante delle sue riflessioni! Un pomeriggio prezioso ed indimenticabile, che lascia in chi l'ha vissuto la levità e la pienezza che solo l'arte sa ricreare.



con
Angelo Calabrese e Carlo Montarsolo
nel bosco di cupaccia
in mezzo alle lave caposecchi
tra bottiglie e vuoti passeggiando

svelato
il mistero delle
bottiglie di Giorgio Morandi

ore 11
tenuta fabbrocini, terzigno
domenica 25 ottobre
1987



Agenzia di commissioni librerie

Distributrice nelle librerie di "Quaderni Vesuviani"

Via Medina, 63

Napoli

CEAPRELDA

INFORMATICA AFFIDABILE

Via S. M. Costantinopoli alle Mosche, 24
Telefono 081 / 265379

Napoli

CONSORZIO AGRARIO INTERPROVINCIALE

Via Lufrano - Volla

☎ 773.37.55

COMUNE DI S. GIORGIO A CREMANO
ASSESSORATO ALL'ISTRUZIONE E CULTURA
34° DISTRETTO SCOLASTICO

Il metodo
“naturale”
nell'apprendimento
con
PAUL LE BOHEC

M.C.E.

Movimento di Cooperazione Educativa
Gruppo Vesuviano

Martedì 1 dicembre ore 16,30:

TAVOLA ROTONDA PUBBLICA

Mercoledì 2 dicembre ore 9-12/16-19

LABORATORIO

Giovedì 3 dicembre ore 9-12/16-19

LABORATORIO

VILLA BRUNO

Via Cavalli di Bronzo - S. GIORGIO A CREMANO (NA)

Si ricevono
PRENOTAZIONI
PER L'AQUISTO DEI
COFANETTI DEI
QUADERNI
del laboratorio di
ricerche e studi
VESUVIANI
dal n° 01 (1983) al n° 11 (1987)
telefonare al
48 09 20
o al 775 12 87

il cofanetto potrà essere prenotato subito
e ritirato a cominciare dal
1° gennaio '88

alla

libreria "Il Segno"
in via Medina, 63 Napoli
tel. 323563

10
autunno
1987

Questa volta l'M.C.E.	R. Bonsignore	1
Ercolano, Cava Montone: una villa rustica romana..	U.Pappalardo	2
città - Nola	G. Fusco	6
Una notte sul Vesuvio	N. Lanciano	9
Ci hanno regalato il cielo	AA.VV.	11
Psicomotricità: una nuova o una vecchia disciplina	E. Meo - M. Sorrese	12
ente per ente - M.C.E.		19
Passeggiando per...	C. Di Grezia - M. Di Domenico	21
dal W.W.F. vesuviano-		22
fotografia - Buchi di pietra	L. Fatatis	23
Astronomia in classe	R. Vella	26
La lastra	A. Vella	38
Tecnonapoli: un futuro possibile	E. Moretti	41
erboristeria -	F. Ricciardelli	42
i progetti nel cassetto - Il miglio d'oro	A. Formicola	44
amici dei Quaderni Vesuviani -		47